

13

3

K-10



13-3. K. 10

A VII C 210 f 30



REGOLE DELLA CONGREGATIONE DELL' HVMILTA' DI S. CARLO:

Eretta in Roma nella Chiesa di questo Santo
à Catinari, da offeruarsi dalle Sorelle
della stessa Congregatione.

Con un Trattato in forma di Dialogo
DEL P. DON BIAGIO PALMA CHIER. REG.
di S. Paolo, e Rettore della medesima Con-
greg. per eccitare, & istruire le Sorelle à
metter in prattica quest'istesse Regole.



S. CAROLVS BORROMEVS

M.
ad Conuen-
Francisc
de Vrbe
1672.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

In Roma, Per Giacomo Mascardi. 1629. Con licenza de' Sup.

A. D. O. I. E.

ITALIA

ROMA

Forma in forma della Chiesa di questo Stato
e della sua Chiesa di questo Stato
e della sua Chiesa di questo Stato.

Forma in forma della Chiesa di questo Stato

ITALIA

ROMA

Forma in forma della Chiesa di questo Stato
e della sua Chiesa di questo Stato
e della sua Chiesa di questo Stato.

28
28

ITALIA
ROMA

ITALIA
ROMA

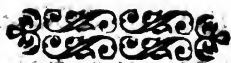
ITALIA

3
All' Ill.^{ma} & Eccell.^{ma} Signora

LA SIGNORA

D. COSTANZA

BARBARINA.



Eccellentissima
Signora. Do-
pò hauer' io
offerta, e dedi-
cata, anzi re-
stituita quest'Opera all' Au-
tore d'ogni bene, che è Dio
vno in essenza, e trino in
Persone: mi conueniua se-

condariamente presentarla
 à V. E. sì per esser' ella Pre-
 sidente della medesima Con-
 gregatione, come anche per
 esser' io particolar deuoto di
 V. E. pregandola si degni
 con benignità accettarla, e
 con efficacia proteggerla; e
 per fine le fo humil riueren-
 za, e le prego da Dio ogni
 bene. Questo dì 3. Aprile
 1629.

Di V. E.

Servo in Christo humil.^{mo}

Don Biagio Palma Chierico
 Reg. di S. Paolo.

HAs Regulas Congregationis Humilitatis
Sancti Caroli, & Tractatum super eisdem à
P. Don Blasio Palma Congregationis nostrę Sa-
cerdote compositas, à Viris peritis, quibus id
commissum est, probamus; vt typis mandentur
si ita ijs, ad quod pertinet videbitur. Datum Ro-
mæ in Collegio nostro SS. Blasij, & Caroli die
14. Februarij 1629.

*Don Constantinus Palamolla Prouincialis
Romana Prouincie Cleric. Reg. S. Pauli.*

*Imprimatur si videbitur Reuerendiss. P. Mag.
Sac. Pal. Apost.*

A. Episc. Bellicastr. Vicesg.

Imprimatur.
**Fr. Hyacinthus Lupus Socius Reuerendiss
P. Fr. Nicolai Rodulfij Sacri Palatij Mag.
ac totius Ordinis Prædicatorum Vicarij
Apostolici.**

PREFATIONE.



Quendosi dare alla Stampa le Regole delle Sorelle della Congregatione dell'Humiltà di S. Carlo, Io come Rettore hò giudicato bene inserirci questo picciol Trattato; non solo per dare maggior luce alle Regole: ma anche per dar'animo, e più efficace stimolo alle medesime Sorelle, eccitandole à tanta Carità: & insieme instruendole del modo di praticarle, e di aiutare, e consolare le pouere inferme, conforme alle presenti Regole. Si è fatto in forma di Dialogo per maggior intelligenza, e soddisfazione di chi si è dato à così Santo essercitio di visitar gl'infermi.

7

REGOLE
DELLA CONGREGATIONE
DELL' HVMILTA
DI S. CARLO:

Eretta nella Chiesa di effo Santo in Roma à
Catinari, da offeruarsi dalle Sorelle
della medesima Congregatione.



DELL' ORIGINE, E PRINCIPIO
della Congregatione. Cap. I.



LI essempli de Santi,
e di persone virtuo-
se furono sempre di
stimolo à gli altri
negligenti, e men
perfetti di seguire i
loro Vestigi, e Santi Costumi. Quindi
auuenne, che nel tempo della Cano-

nizzazione di S. Carlo in Roma, ognuno si eccittaua alla virtù, & alla deuotione, & imitatione del medesimo Santo, vedendo quante gratie, e miracoli operaua Iddio per mezzo suo. Trà l'altre vi furono alcune Gentildonne Romane, le quali desiderose di essere particolari deuote, e imitatrici di esso Santo, e di menar vita più perfetta di quella, che le altre Donne sogliono per l'ordinario fare; vnitesi insieme nella Chiesa di San Carlo à Catinari, determinarono, con l'aiuto, & indrizzo de Padri di detta Chiesa, istituire vna Congregatione sotto il titolo dell'Humiltà di S. Carlo, poiche questa virtù pareua loro maggiormente risplendere nel Santo, sopra il quale fondamento egli haueua edificato sì grand' edificio di meriti, e di gratie. E perciò di cōmune consenso

dell' Humiltà di S. Carlo. 9

senso si stabiliscono alcune regole,
che sono le seguenti

DI QUELLE, CHE S' HANNO
d' accettare. Cap. I I.

P Erche non tutte le Persone sono
habili à vn' attione medesima,
ne à tutte conuengono le stesse leggi;
però la nostra Congregatione non fa-
rà tanto conto del numero; quanto
della bontà, e perfettione delle Sorel-
le, che in essa si doueranno ascriuere.
Per lo che anderanno circospette le
Superiori nell' ammettere nuoue So-
relle nella Congregatione, sicure, che
conforme alle Pianta ricoglieranno li
frutti: Et auuertiranno di accettare so-
lamente persone onorate, di buona
fama, e costumi, che mostrino deside-
rio della virtù, e che siano atte à gli
essercitij della Congregatione, massi-
me

10 *Regole della Congregatione*
me di andare a gli Hospidali, & altrove, per aiuto delle pouere interme. E perciò quando alcuna dimanderà d'esser'ascritta, si faccia sapere al P. Rettore della Congregatione, & alla Presidente, acciò considerate le qualità di essa, ne trouando cos'alcuna contraria all'istituto della Congregatione, si noti in vn foglio, per proporla, poi nella prima Congregatione, che si farà. Non si vieta però, che non vi possano esser ascritte persone pouere, ouero meno habili, per qualche loro impedimento all'intiera offeruanza delle presenti Regole; le quali, per deuotione del Santo, e per partecipare delle Indulgenze, e beni Spirituali della Congregatione, ciò desiderano, ma in vn Libro separato, il quale si douerà tenere à questo effetto.

*DE GLI ESSERCITII GENERALI
della Congregatione. Cap. III.*

SI come il glorioso S. Carlo fù singolare nelle opere di pietà, e di misericordia, e singolarissimo nel visitar gl'infermi; massime quando la Città di Milano era da Contagione trauagliata, e ridotta in grandissima miseria, che nō contēto egli d'hauere deputati li nostri Padri della Congregatione di S. Paolo, che in quella Città dimorano, & altri, che assistessero à gl'infermi, e li soccorressero ne' loro bisogni, sì dell'anima, come del corpo; egli stesso in persona, a guisa di amoroso padre gli andaua con grand' affetto, e carità à visitare, gl'amministrava i santissimi Sacramenti, li confortaua con le sue sante parole, e li souueniua con altri aiuti spirituali, e

tem-

12 *Regole della Congregazione*

temporali . Così le Sorelle di questa Congregazione à imitatione del Santo, doueranno abbracciare quest'opera di pietà tanto grata à Dio , di visitar le pouere Donne inferme, particolarmente negli Hospidali, e di aiutarle quanto sarà possibile : e perciò non comporteranno, che passi alcun giorno, ò settimana , che almeno vna di loro, per ciascun' Hospidale non faccia quest'opera di carità . E tanto più faranno pronte à farla , quando ne saranno dalla Presidente auuivate . E se per legitimo impedimento non potessero in persona andarui , mandino in tal caso vn'altra in cambio loro , acciò per lor negligenza non restino priue quelle pouere inferme di tale solleuamento. Anzi si essortano tutte à non aspettare d'esser' auuivate , ne sollecitate dalla Presidente ; ma à
fare

fare questa visita di loro spontanea volontà, come di già con molta edificatione, e merito fanno alcune, le quali cercano in questa vita di seguitare le vestigia del nostro Protettore S. Carlo, per poter poi godere nell'altra in compagnia sua la Gloria del Paradiso.

E se quest'opera essercitaranno negli Hospitali, con molto maggior carità, e vigilanza douranno praticarla con le inferme della propria Congregatione, quando conosceranno il bisogno. In questa maniera facendo, meriteranno d'vdir nel punto della morte loro da Christo nostro Signore: *Venite benedicti Patris mei, percipite Regnum, quod paratum est vobis à constitutione mundi, quia infirmus eram, & visitastis me.* Venite anime benedette dal Padre mio nel celeste Regno ap-

parecchiato per voi , poiche essendo io infermo, in persona del pouero, mi hauete visitato .

Questa medesima Carità hà da risplendere nelle nostre Sorelle anche quando alcuna di esse morirà; imperciò che all'hora ciascuna delle altre, procurerà quanto prima farle dire vna Messa all'Altare priuilegiato; ouero si comunicherà per quell'anima, applicandole qualche Indulgenza , e dicendo il Rosario della Madonna .

Auuertendo che di questo suffragio non goderanno quelle, che semplicemente sono ascritte; ma quelle solamente, che con effetto haueranno offeruate le Regole, e fatti gli essercitij della Congregatione , massime di andare à gli Hospidali à visitare l'inferme .

Quando poi nella medesima Chiesa

sa si farà l'Anniuersario generale per le anime delle Sorelle defunte, che sarà dopò l'Ottaua di S. Carlo, doueranno tutte interuenirui, per apportare qualche particolar aiuto à quelle anime, con le loro orationi.

Ogni mese si comunicheranno almeno vna volta, non hauendo impedimento, nella medesima Chiesa di S. Carlo, à honore di esso Santo, procurando d'imitarlo, nell'humiltà & nella deuotione. E questa cōmunionne la facciano insieme in maggior numero, che sia possibile à vna Messa, che il Padre Rettore celebrerà, ò farà celebrare nell'hora, che à loro sarà più commoda; perche l'orationi di molte vnite insieme sono più efficaci, per ottenere le grazie, che si desiderano. Oltre che questo farà di molta edificatione al popolo.

Cia-

16 *Regole della Congregatione*

Ciascuna settimana in vna, ò più volte diranno 47. Pater nostri, e 47. Ave Marie à honore delli 47. anni che S. Carlo visse santamēte in questo Mondo; acciò Iddio conceda anche à noi di menare vna vita buona, e santa.

Si esserciteranno ancora in altre opere pie, e virtuose, secondo che Iddio ispirerà loro, col consiglio però del Padre Confessore, il quale potrà essere il Padre della Congregatione, ò altro Sacerdote ad arbitrio di ciascuna di esse.

La Festa di questa Congregatione si celebrerà solennemente ogni anno nella medesima Chiesa di S. Carlo alli tre d' Ottobre, se sarà in Domenica, se non la Domenica seguente, che in tal giorno S. Carlo portò publicamēte in processione, per la Città di Milano all' hora infetta di contagione, vna fu-

ne

ne al collo, col qual'atto di sì segnalata humiltà placò l'ira di Dio tanto accesa contra quel popolo. E in detta festa Papa Paolo V. di fel. mem. concesse ogni anno in perpetuo à tutte le Sorelle della Congregatione, le quali, confessate, e communicate visiteranno la detta Chiesa Indulgenza plenaria, e la remissione di tutti li peccati. Però ciascuna farà pronta, e diligente à offeruare questa Festa, & à guadagnare il tesoro dell'Indulgenza.

Habbiano ancora memoria continua, che il titolo di questa Congregatione è l'Humiltà, e che nostro Signor Giesù Christo con la sua propria bocca disse: *Qui se humiliat exaltabitur*; per lo che doueranno in tutte le loro attioni mostrare, che professano questa Santa virtù, la quale tanto piace à Dio, e tanto hà innalzato il

Santo nostro Auuocato, e Protettore,
acciò siano poi innalzate anch'esse alla gloria eterna.

MODO DI VISITARE GL'INFERMI
ne gli Hospidali. Cap. I V.

QVando le Sorelle della nostra Congregatione vanno à visitare le pouere inferme, si riduchino à memoria, che vanno à visitare in persona di quelle, l'istesso Christo Signor nostro, il quale dice: *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*. Quello, c'hauete fatto ad vno de' miei minimi cioè à pouerelli, l'hauete fatto à me; Questo pensiero farà, che vi vadino con maggior sentimento, e con allegrezza particolare.

Entrate che faranno nell'Hospidale si segneranno con l'acqua benedetta;
& in-

& inginocchiate auanti l'Altare diranno l'Hinno: *Veni Creator Spiritus &c.* e l'Oratione dello Spirito Santo: *Deus, qui corda fidelium &c.* ouero altra Oratione, indirizzádo à gloria di Dio tutto quello, che iui sono per fare: E poi informatesi dalla Piora dell'Hospitale di quanto fa di bisogno, si mettino all'opera di carità, aiutando particolarmente à dar da mangiare alle inferme quel tanto, che dalle Ministre sarà loro dato; & altra gentilezza, che non sia però nociua à esse inferme, che seco haueranno portata. E mentre le aiutano à ristorare il corpo trattino di cose spirituali, e di edificazione; essortandole sopra tutto alla pazienza nell'infermità, & allo star resignate nella volontà di Dio. Che così facendo si conoscerà, che esse non solamente vanno per visitare, e reficia-

Santo nostro Auuocato, e Protettore, acciò siano poi innalzate anch'esse alla gloria eterna.

*MODO DI VISITARE GL'INFERMI
ne gli Hospidali. Cap. I V.*

QVando le Sorelle della nostra Congregatione vanno à visitare le pouere inferme, si riduchino à memoria, che vanno à visitare in persona di quelle, l'istesso Christo Signor nostro, il quale dice: *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*. Quello c'hauete fatto ad vno de' miei minimi cioè à pouerelli, l'hauete fatto à me; Questo pensiero farà, che vi vadino con maggior sentimento, e con allegrezza particolare.

Entrate che saranno nell'Hospidale si segneranno con l'acqua benedetta;

& in-

& inginocchiate auanti l'Altare diranno l'Hinno: *Veni Creator Spiritus &c.* e l'Oratione dello Spirito Santo: *Deus, qui corda fidelium &c.* ouero altra Oratione, indirizzādo à gloria di Dio tutto quello, che iui sono per fare: E poi informatesi dalla Priora dell'Hospidale di quanto fa di bisogno, si mettinno all'opera di carità, aiutando particolarmente à dar da mangiare alle inferme quel tanto, che dalle Ministre sarà loro dato; & altra gentilezza, che non sia però nociua à esse inferme, che seco haueranno portata. E mentre le aiutano à ristorare il corpo trattino di cose spirituali, e di edificazione; essortandole sopra tutto alla pazienza nell'infermità, & allo star resignate nella volontà di Dio. Che così facendo si conoscerà, che esse non solamente vanno per visitare, e reficia-

20 *Regole della Congregatione*
re li corpi ; ma etiandio per giouare
all'anime loro .

Volendo dipoi partire, ritornino
all'Altare, e dichino il Salmo: *Laudate*
Dominum omnes gentes &c. con l'Ora-
tione: *Agimus tibi gratias*, ò altra Ora-
tione; ringratiando Iddio, che habbia
dato loro gratia , di fare quel poco di
bene, che iui haueranno fatto.

DELLA CONGREGATIONE
Generale. Cap. V.

LA Congregatione Generale, nel-
la quale doueranno interuenire
tutte le Sorelle, si farà nella sudetta
Chiesa di S. Carlo almeno due volte
l'anno, cioè la Primavera , e l'Autun-
no; ò in altro tempo, secondo che sarà
giudicato più opportuno dal P. Ret-
tore , e dalla Presidente, e si farà in
questo modo, cioè.

D'or-

D'ordine del Padre, e della Presidente auuifate tutte le Sorelle, e della giornata, e dell'hora, nella quale si hà da fare: e congregate, che faranno in detta Chiesa, il Padre darà principio; inuocando con l'Oratione l'assistéza e l'aiuto dello Spirito Santo: dipoi postesi tutte à sedere, la Presidente farà leggere le Regole, ò tutte, ò parte di esse, e poi la lista di quelle, che desiderano di essere ascritte nella Cōgregatione, e si tratterà l'accettatione di esse; e quelle, che farāno ammesse si noterāno in vn foglio, per scriuerle poi al libro tra l'altre. Auuertēdo, che per il primo anno non potrāno haue-
re officio alcuno senza particolar dispensa del Padre, e della Presidente.

Dopò questo, la Presidente, ouero il Padre in nome di lei, proporrà quel tanto, che le occorre intorno al-

22 *Regole della Congregatione*

la Congregatione; & intesi li bisogni, e le occorrenze di essa, si determinerà quello sarà più spedito; notandosi à Libro tutte le risoluzioni, e decreti, per metterli poi in essecutione. Si eleggeràno anche in questa Cōgregatione le Officiali, se sarà giuto il tēpo, come stà notato nel seguēte Capitolo.

*DELLA ELETTIONE DELLE
Officiali. Cap. V I.*

BEnche la Congregatione sia prouista di ottimi Istituti, e Regole, hà nōdimeno bilogno di Capo, che la guidi, e procuri l'offeruanza. E per questo, oltre al Padre Rettore sarà eletta à questo Carico vna delle Sorelle, e si chiamerà Presidente. Questa doverà essere dotata di virtù, e di vita essemplare: & acciò possa ella più ageuolmente adoprarfi in seruitio

tio della Congregatione, e prouedere alli bisogni di essa, haurà in aiuto suo dodici altre, le quali si chiameranno Configliere. Si eleggeranno anche due, ouero quattro Visitatrici, vna Depositaria, e quattro Prefette de gli Hospidali, tutte ornate di buoni, e virtuosì costumi, l'officio delle quali farà distintamēte più à basso descritto.

Le electioni di tutte queste Officiali si faranno vna volta l'anno in vna delle Congregationi Generali in questa maniera. Spedito che sarà quel tanto, che si è detto nel Cap. precedente, il P. Rettore, la Presidente, e Configliere, che si trouano presenti, si vniranno insieme, e consulteranno intorno al la riforma delle Officiali; ò di eleggere le nuoue, ouero di confermare le vecchie, ò parte di esse, Onde il Padre, la Presidente, e ciascuna del-

24 *Regole della Congregatione*

le Configliere nomineranno chi parerà loro, tanto per la elettione, ò confirmatione della Presidente, quanto per quella delle Configliere: e le Sorelle da loro nominate faranno proposte à tutta la Congregatione, & il Padre anderà riceuendo segretamente li pareri di tutte; e poi in publico leggerà i nomi di quelle, che haueranno hauuto più Voti; e queste s'intenderanno esser elette, le quali vnite faranno poi tutte le altre Officiali, col parere, e consenso del P. Rettore.

OFFICIO DELLA PRESIDENTE.

Cap. V I I.

SI come la Presidente precede nel nome, & nella dignità le altre Sorelle, così anche deue auanzarle tutte nell'offeruanza delle Regole, nella deuotione verso il Santo, e nella pietà, e
fer-

feruore di Spirito: Onde procurerà molto più cò l'efsèpio, che cò le parole di eccitar le altre alla frequèza de' Santissimi Sacramenti, alla virtù dell'humiltà, & all'effercitio di pietà verso gl'infermi; nelle quali cose S. Carlo fù cotanto sollecito, e feruente.

Sempre che intenderà qualche bisogno della Congregatione, ò delle Sorelle, tanto spirituale, come temporale, cercherà di prouederui in ogni miglior modo possibile, col parere delle Configliere: e delle cose graui, ne farà partecipe anche il Padre Rettore.

Quando alcuna delle Sorelle morirà, le faccia ella fare quanto prima i suffragi, come si è detto: e perciò ordinerà al Mandatario, ò alle Visitatrici, che auuifino le altre Sorelle, acciò in questo facciano il debito loro.

Ter-

26 *Regole della Congregazione*

Terrà appresso di se il Libro nel quale sono scritti li nomi, e cognomi di tutte le Sorelle, e da questo Libro scieglierà quelle, che sono più habili, e meno occupate, per andar à visitare gli Hospidali; li nomi delle quali scritti in tanti bollettini, li metterà nella Bussola, per cauarne à sorte à tal'effetto alcuni per volta, finò che siano cauati tutti, e poi si tornerà à cominciare. Auuertendo che le Sorelle siano auuifate qualche giorno prima che venga la settimana, nella quale doueranno fare tal visita, acciò possano disbrigarfi, per farla con maggior comodità, e sodisfattione.

In caso poi, che la Presidente per qualche legitimo impedimento non potesse attendere alla cura di tal Bussola; commetterà questo carico ad alcuna delle Cónfigliere, che giudicherà

ido-

idonea, acciò che onninamente si facciano queste visite nel modo predetto.

OFFICIO DELLE CONSIGLIERE.

Cap. VIII.

LE Consigliere doueranno, col parere, & opera loro, aiutare la Presidente in tutte le cose, che da lei faranno richieste, per lo bene della Congregatione, con ogni modestia, e riuerenza.

Venendo il caso, che la Presidente si assentasse da Roma per qualche suo affare, ò si ammalasse, ò morisse, ò le succedesse altro impedimento, per lo quale non potesse fare l'Officio suo; doueranno esse Consigliere subito prouedere d'vn'altra, che supplisca in luogo di quella, acciò in modo alcuno non si tralasciano le functioni della

Con-

28 *Regole della Congregatione*

Congregatione, & in particolare le visite delle inferme. E questa potrà esser vna delle medesime Configliere; ò altra che sia habile, pigliandosene il parere, e consenso del P. Rettore: Aiuteranno anche col loro buono essemplio, & offeruãza delle Regole le altre Sorelle alla deuotione del Santo, & al bene, e progresso della Congregatione.

OFFICIO DELLE PREFETTE
de gli Hospidali. Cap. IX.

LE Prefette doueranno inuigliare sopra gli Hospidali, se le Sorelle vanno à visitare le inferme, e come si portino: e però al fine d'ogni mese, ciascuna di esse anderà à quell' Hospidale, che le sarà assegnato, per intendere dalla Priora, e Seruenti di esso, se le Sorelle auuissate siano state
in

in quel mese à visitarlo ; e trouando esserne mancata alcuna, ne darà ragguaglio alla Presidente, ò al Padre, acciò vi si possa prouedere.

OFFICIO DELLE VISITATRICI.

Cap. X.

IL visitare le Sorelle inferme tocca à tutte, ma in particolare alle Visitatrici, le quali scorgèdo, che tali visite siano grate alle stesse inferme, ne daràno auuiso al Padre; & alla Presidète. Doueràno anche cercare le limosine trà le Sorelle facultose per li bisogni delle pouere inferme, e della Congregatione, quando ciò sarà loro ordinato dalla Presidente. In oltre siano sollecite in tener le Sorelle affettionate alla Congregatione, & essortarle alla frequenza de' Santissimi Sacramenti.

OFFICIO DELLA DEPOSITARIA.*Cap. XI.*

LA Depositaria sarà per lo più vna delle Sorelle ricche, e nobili, la quale hauerà il carico di tener in deposito li denari; & altre cose, che saranno date, ò lasciate alla Congregatione; e di riscuoter denari, e ricuperar altre cose appartenenti alla medesima, quando le sarà ordinato dalla Presidente. A quest'effetto terrà appresso di se vn Libro, nel quale anderà notando di volta in volta tutte le limosine de denari, & altro, che riceuerà per mano delle Visitatrici, ò in altro modo à lei peruenuto per seruitio della Congregatione. Così anche con diligenza noterà in che cosa si spendano, ò si dispensino, per ordine del Padre Rettore, ò della Presidente.

dente, senza licenza de' quali, non doueranno spenderfi, ò dispensarfi in modo alcuno.

Ultimamente sappiano tutte le Sorelle, che con le presenti regole non s'intende di obligare alcuna di loro sotto peccato veruno, o à più di quello, che la natura della propria virtù, ò vizio porta seco. Deono però considerare, e persuadersi, che se esse disprezzaranno gli aiuti mandatili da Dio in questi tempi, con simili Congregationi, si renderanno indegne di molti altri aiuti temporali, e spirituali, massime per il giorno della necessità, cioè della morte: e perderanno meriti grandissimi, che in essercitar simili opere si acquistano, E per lo contrario se si scommodaranno alquanto nell'abbracciare,
que-

32 *Reg. della Congr. dell' Hum. di S. Car.*
queste occasioni, ne riporteranno per
premio l'eterno riposo nella gloria
del Paradiso, il che le conceda Iddio.
Amen.

I L F I N E .



SOMMARIO DELL'INDVLGENZE PERPETVE

Concesse dalla Santità di Nostro Signore Papa Paolo Quinto, alle tre Congregationi dell'Humiltà, erette nella Chiesa di S. Carlo di Roma alli Catinari de' RR. Padri Chierici Regolari della Congregazione di S. Paolo.



N primis à tutti quelli dell'vno, & l'altro sesso, che per l'auenire entreranno in dette Congregationi confessati, & Communicati, concede Sua Santità Indulgenza Plena-

ria, & remissione di tutti li loro peccati. Item alli Fratelli, e Sorelle, che sono descritti, & che per l'auenire si descriueranno in dette Congregationi, quali in articulo mortis, confessati, & Communicati, ouero non potendolo fare, faranno almeno contriti, & pentiti de' loro peccati inuocaranno diuotamente il nome Santissimo di

GIESV con la bocca, & non potendo almeno con il cuore, concede Indulgenza Plenaria, & remissione di tutti li loro peccati.

Item concede Sua Santità à tutti li Fratelli, e Sorelle, che sono, e saranno descritti in dette Congregationi, li quali veramente pentiti de'lor peccati, confessati, e comunicati diuotamente visiteranno la Chiesa, Oratorio, ouer Capella di dette Congregationi, La prima Domenica doppo li 3. di Ottobre di ciaschedun'anno, dalli primi Vesperì sino al tramontar del Sole del detto giorno, & iui pregheranno Iddio per la pace, & vnione fra Principi Christiani, estirpatione dell'heresie, & esaltatione di Santa Madre Chiesa Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti li peccati.

Item concede Sua Santità à tutti li Fratelli, e Sorelle descritte, & da descriuersi in dette Congregationi pentiti, confessati, & comunicati, che diuotamente visiteranno la detta Chiesa, Oratorio, ouero Capelle di dette Congregationi, & iui faranno oratione come di sopra.

Nel

Nel giorno dell'Inuentione di Santa Croce di Maggio.

**La prima Domenica doppo li 26.d'Ottobre
Il giorno di tutti li Santi, &**

La prima Domenica doppo li 7. di Decembre di ciaschedun'anno, dalli primi Vespri fino al tramontare del Sole di ciaschedun giorno, sette anni, & altretante quarantene d'Indulgenza.

Item concede Sua Santità à tutti li Fratelli, e Sorelle almeno contriti, che vdiranno Messa, ouero

Interuerranno ad altri diuini Offici in detta Chiesa, ouero

Interuerranno nell'Oratorio, ò alle Congregationi, tanto publiche quanto secrete di dette Congregationi, ouero

Metteranno, ò comporranno pace tra nemici, tanto tra li Fratelli, ò le Sorelle, quanto tra l'altre persone, ouero

Accompagnaranno alcun morto tanto Fratello, quanto Sorella alla sepoltura, & altri, ouero

Interuerranno alle Processioni fatte con licenza dell'Ordinario, ouero

Accompagnaranno il Santissimo Sacramen-

to, tanto Processionalmente, quanto alli
 infermi, & in qual si voglia altro luogo,
 e modo, & se fossero impediti sentendo il
 suono della Campanella diranno vn Pa-
 ter noster, & vn'Aue Maria, ouero anco
 Diranno cinque Pater noster, & cinque Aue
 Marie per l'anime de Fratelli, e Sorelle
 defonti, ouero
 Ridurranno alcun peccatore à penitenza,
 ouero
 Ammaestreranno gl'ignoranti nelli precetti
 concernenti alla salute, ouero
 Faranno alcun'opera di pietà, e carità, come
 visitare, e consolare gl'infermi nelle loro
 Case, ouero ne gli Hospidali.
 In qual si voglia delli sopradetti casi, &
 opere, sessanta giorni d'Indulgenza. In
 Roma appresso San Marco à di xj. Ago-
 sto 1612.

*Essemplare de Bollettini c'hanno da
seruire per far' auuifate di al-
cune funzioni le Sorelle della
Congregatione.*

Per la Congregatione Generale.

V. S. sarà contenta alli del mese
di che sarà à hore 20.
ritrouarsi nella Chiesa di S. Carlo à Cati-
nari, oue si farà la Congregatione Generale
delle Sorelle dell'Humiltà di detto Santo.
La Presidente.

Per l'electione delle Officiali.

V. S. sarà contenta alli del mese
di che sarà à hore 20.
ritrouarsi nella Chiesa di S. Carlo à Cati-
nari, per la electione della nuoua Presiden-
te, & altre Officiali della nostra Congrega-
tione dell'Humiltà di S. Carlo.
La Presidente.

Per

Per la visita de gli Hospidali.

Signora V. S. farà
contenta d'andare vn giorno di questa settimana all'Hospidale
à visitar le pouere donne inferme, e non potendo, V. S. ci mandi vn'altra persona in luogo suo, secondo l'ordine delle Sorelle della nostra Congregatione dell'Humiltà di S. Carlo.

La Presidente.

Per quando si farà l'Anniuersario alle defunte Sorelle.

Si fa sapere à V. S. come
mattina, che sarà alli di Nouembre
si farà nella Chiesa di S. Carlo à Carinari
l'Anniuersario per l'anime delle Sorelle
defunte della nostra Congregatione dell'Humiltà, però sia contenta d'interuenirci,
e di apportare con le orationi sue qualche
aiuto à quelle anime, che il Signor Iddio ne
farà largo remuneratore.

La Presidente.

Per

Per la Festa della Congregatione.

Domenica alli di Ottobre V. S. sia contenta venire à celebrare la Festa della nostra Congregatione dell' Humiltà di S. Carlo in essa Chiesa alli Catinari, e comunicandosi acquisterà Indulgenza plenaria concessa in tal giorno alle Sorelle della medesima nostra Congregatione.

La Presidente.

Per quando muore qualche Sorella.

E piaciuto à N.S. di chiamare à se la Signora Sorella della nostra Congregatione dell' Humiltà di san Carlo, ricordo à V. S. che conforme all'ordini delle nostre Regole, Voglia aiutare quell'anima, ò con Messa detta all'Altare privilegiato, ò Cómunicarsi, e recitar il Rosario, applicando l'indulgenza della Medaglia: che l'istesso sarà fatto all'anima di V. S. quando verrà il caso, tra tanto prego Dio la conserui in gratia sua.

La Presidente di detta Congregatione.

La Presidenza della Commissione
per l'ordinamento del servizio
della Guardia di Finanza
ha deliberato di approvare
il progetto di regolamento
presentato dal Ministero
delle Finanze, e di
ordinare che lo stesso
regolamento sia
applicato a tutte le
Guardie di Finanza
che sono sottoposte
alla sua giurisdizione.

La Presidenza della Commissione
per l'ordinamento del servizio
della Guardia di Finanza
ha deliberato di approvare
il progetto di regolamento
presentato dal Ministero
delle Finanze, e di
ordinare che lo stesso
regolamento sia
applicato a tutte le
Guardie di Finanza
che sono sottoposte
alla sua giurisdizione.

DIALOGO
TRA IL PADRE RETTORE
DELLA CONGREGATIONE
dell' Humiltà di S. Carlo ,
E LA SORELLA
della medesima Congregatione .



IN ROMA , Per Giacomo Mascardi. 1629.

Con licenza de' Superiori .

1911

1911

1911

1911

1911

1911

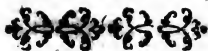


1911

1911



DIALOGO.



*Sorel-
la.*



Padre V. R. ci raccomanda con molta istanza, che andiamo à gli Hospitali à visitar le inferme, e quà tanto preme; e perche non ci efforta à tante altre opere buone, che possiamo fare?

Padre. Rispondo. Sappiate figliuola in Christo, che se bene vi posso effortare, si come v'efforto ad ogn'altra buona' operatione; nondimeno perche scorgo questa esser da vna parte gratissima à Dio, e perciò d'inestimabil merito, e valore; e dall'altra parte veggo essere sì poco abbracciata, e praticata, sono forzato à ragionarne, & à cercare, se

4 *Effort. ad aiutar il prossimo*

possibil fosse, d'imprimerla ne' cuori di ciascuna persona, non che nel vostro, che sete ascritta nella Cōgregatione dell' Humiltà di S. Carlo, la quale ha per istituto questo sì santo, e lodeuole essercitio di visitar gli Hospidali, & à me come Rettore della medesima Congregatione, conuiene à questo particolarmente stimolarui, e promouerui più che ad altra, se bene mi assicuro, che facendo bene questa, vi essercitarete anche, senza quasi auuederue, in tutte le altre virtù, e buone operationi; che ad vna vera Christiana si conuengono.

Sor. Mi piace quel che V.R. dice, ma per dirla mi rincresce vn poco, perche l'opera mi pare molto fatigosa.

Pad. Vdite figliuola: Tra gli altri buoni documenti, che Salamone dallo Spirito santo ammaestrato lasciò al Mondo, questo n'è vno, & è stato molto stimato, come gioueuole, e necessario alla conuersatione humana, dicendo: *Non te pigeat visitare infirmum, ex his enim in dilectione firmaberis.* Dice, non te pigeat, non ti rincresca, perche la visita de gli Hospidali, per lo più suole rendere nausea, massime alle donne
che

che sono naturalmente delicate; ma non dubitare, abbraccia per vn poco l'opra, che poi *in dilectione firmaberis*, verrai ad affondarti nell'amor di questo santo essercitio, & nell'affettione del tuo prossimo, come faceuano li Santi, i quali da principio sentiuano qualche repugnanza in simili attioni, e poi vincendo se stessi, gli Hospidali sembrauano loro tanti Paradisi, e le piaghe de gl'infermi tante gioie; come appunto volle Iddio manifestare in quella sua diletta seruua, e discepola del Patriarca S. Domenico, la quale tormentata da gran piaga nel petto, vidde con gli occhi proprij li vermi delle sue piaghe, dati nelle mani di quel Beato Padre, conuertirsi in gioie pretiose. E la B. Angela da Foligno parlando con le sue compagne del modo di trouar Christo, disse, Andiamo Sorelle à gli Hospidali à visitar gl'infermi, che iui sicuramente lo trouaremo, e così vi andò; e vedendo il bisogno di quei pouerelli, vendè i proprij drappi, e vestimenti c'haueua, & esortò le altre donne à far il medesimo per prouedere, come in effetto prouidde, à gl'infermi di quanto faceua bisogno, & andaua poi ad

6 *Effort. ad aiutar il prossimo*

vno ad vno lauando le lor piaghe, e baciandole, come se fussero statè tante vermiglie, & odorifere rose, il che la rendè tanto amata sposa à Christo, che meritò vederlo anche in vita.

A questo ci efforta anche l'Apostolo S. Giacomo, dicendo: *Religio munda, & immaculata apud Deum, & Patrem; hæc est visitare pupillos, & viduas in tribulatione eorum*, quasi voglia dire. Volete sapere, se vna Religione, ò Congregatione è grata à Dio? quella è tale, che attende à visitare i poveri nelle loro tribulationi, fra le quali non è dubbio, che l'infermità è vna delle maggiori. Chiama munda, & immaculata questa Congregatione, perche se la limosina estingue il peccato, come l'acqua il fuoco; quanto più si renderà monda l'anima nostra dalle macchie del peccato, se non solo daremo qualche denaro al nostro prossimo; ma di più andremo in persona à visitarlo, e con le nostre mani gli somministraremo quanto fa bisogno? S. Agostino parlando della diligenza, con la quale dobbiamo trattare, e seruire gl'infermi, dice: *Qui infirmantur in vobis, cum omni diligentia*

*image
not
available*

8 *Effort. ad aiutar il prossimo*

facilaberis, etiamsi homines nimium molles, & delicati hoc existiment. Stà di buon'animo, dice, accostati pure all'infermo, non temere di restarne tu offeso, benchè ciò sia creduto dalle persone troppo tenere, e delicate. Questa è vna dottrina d'oro, figliuola carissima, poiche sappiamo non esserui stato mai giusto alcuno abbandonato da Dio, mentre egli serue al medesimo Dio: e se anche venisse il caso, che voi haueste à patire qualche poco nel seruir'altrui per amor di Dio, sentite il medesimo Santo come conchiude: *O serue Christi, & Dei, fide, submittere, ignauiam misericordia, & Dei metus mollitiem vincat.* O serua di Christo, e di Dio, habbi confidenza, la misericordia, e compassione del tuo prossimo vinca la pigrizia, & il timor di Dio superi l'amor della tua carne.

Finalmente per mostrarui quanto sia vano questo timore, e quanto dispiaccia à Dio; sentite questo essempio. Scriue Pietro Parisiense d'un Prete, il quale ricusaua quanto poteua di confessare infermi, e massime leprosi, per timore c'haueua d'infectarsi anch'egli, e se pur tal volta si riduce-

ua à confessarne alcuno, si rinchiudeua in vn' armario di legno, che apposta haueua fatto fare, e quiui l'ascoltaua; ma Iddio, che volle mostrare quanto fosse vano, e contro la carità questo suo timore, e quanto gli dispiaceua la diffidenza di questo sacerdote, fece, che diuenisse pieno di lepra da quella banda, che non staua voltata verso il penitente leproso, e permise, che sana, & illesa l'altra parte del suo corpo rimanesse.

Sor. In somma si vede, che la sanità, e l'infermità stà nelle mani di Dio, e che noi doueressimo far sempre del bene, e del resto lasciarne la cura à lui, che sà, e può liberarci da ogni male, e non la nostra diligenza, e sapere. Ma segua Padre à dir qualche altra cosa di questo santo efferecizio.

Pad. Volentieri. Fra le altre prerogatiue, che Iddio dà à se stesso nelle sacre Scritture d'Infermiere: *Ego pascam*, dice, *oues meas*, & *ego eas accubare faciam*, *quod perierat requiram*, & *quod confractum fuerat alligabo*, & *quod infirmum fuerit consolidabo*. Io pascero le mie pecorelle, rihauerò quello, che era perduto, consolidarò, e sanarò quello, che era infermo: Anzi nell'infermi-

10 *Esort. ad aiutar il prossimo*

tà egli si vanta di fare il letto à suoi ammalati: *Vniuersum stratum eius versaſti in infirmitate eius*, dice il ſuo Real Profeta, ammirando la gran compaſſione, che Iddio hà degli infermi, e tribulati. Quindi anche nacque, che per conſolare alcuni infermi ſuoi amici, mandaua loro gl'iſteſſi ſuoi Profeti, e perſone di vita eſſemplare, come habbiamo in molti luoghi della ſacra Scrittura, & in particolare eſſendo vicino à morte il Rè Ezechia, volendo il Signore conſolarlo, gli mandò Iſaia Profeta, le cui labra furono purgate dal fuoco de Serafini, per inſegnare à noi, come colui, che hà da far queſt'opera di carità, deu' eſſere à guiſa d'un altro Iſaia, & hauer parole inſuocate di carità, e d'amore: acciò poſſa aiutare, e rinuigorire l'infermo.

Sor. Ben conoſco Padre, che queſt'opera è molto grata à Dio; ma la prego à narrarmi qualche eſſempio, che di ſe ſteſſo ci laſciò il N. Sig. Gieſù Chriſto.

Pad. Appunto l'iſteſſa dottrina c'inſegnò il noſtro Redentore, il quale mandando li ſuoi Apoſtoli à predicare per il Mondo, dice, che li mandò anche à cercare, e guarire gl'infer-

gl'infermi: *Misit illos predicare Regnum Dei, & sanare infirmos*. Di più commanda loro, che andando ad alloggiare nelle case altrui guardassero se in esse vi erano infermi, e li visitassero, e procurassero di render loro la sanità: *Manducate, quæ apponuntur vobis, & curate infirmos, qui in illa sunt*.

Ma che più, volle il benedetto Christo andare egli in persona nelle Ville, e nelle Città per curare, e sanare gl'infermi: *Et quocunque introibat in vicos, vel in villas, aut Ciuitates, in plateis ponebant infirmos, & quotquot tangebant eum salui fiebāt*. Quindi ancora il Celeste Medico se ne andaua per le case de gl'infermi à visitarli, e consolarli, come in quella della suocera di Pietro, in quella di Lazaro, e in quella del Céturione, il quale dicendo à Giesù, che il suo seruo staua male, subito gli rispose: lo verrò, e lo sanarò: *Ego veniam, & curabo eum*. Qui si deuono considerare due cose, prima la prontezza del Figliuolo di Dio in offerirsi d'andare in persona à curare il seruo del Centurione, doue non era inuitato: la seconda, perche inuitato à casa del Regolo, che era Prècipe, per curare il suo figliuolo, ricusò

ricusò d'andarui. Volle con questo rintuzzare, e ribattere la superbia del Mondo, che non riguarda nell'huomo l'immagine di Dio, ma gli honori, e le ricchezze; Onde essendo ammalato qualche gentil'huomo, ò gentil donna subito corrono le visite, e si riempiono le camere; ma à casa de' poueri non si troua tal'hora chi vi ponga il piede. Non così faceua il Signore, che lasciaua il Prencipe, e si voltaua al seruo. Però figliuola carissima se desiderate imitar Christo tenete sempre questo suo essemplio impresso nel cuore, e fate ciò, ch'egli faceua.

Sor. Dice molto bene V.R. & io cercherò di merterlo in pratica, con l'aiuto del medesimo Signore.

Pad. Perche vi veggio così ben disposta, voglio dirui, come quest'opera piace molto anche à gli Angioli del Paradiso, e dispiace fortemente al Demonio nostro nemico; notate però, che se gli Angioli furono dati da Dio à gli huomini per custodia. *Angelis suis Deus mandauit de te, vt custodiant te &c.* quanto più dobbiamo dire, che li custodiscano nelle infermità, e tribulationi? sì per certo, e per vna proua di questo douria bastare

stare quello, che si riferisce nella vita di S. Filippo Neri, che egli soleua dire d'alcune persone, che assisteuano à gl'infermi per aiutarli, e consolarli, di hauer veduto gli Angioli star vicino à quelli, e somministrar loro parole di solleuamento, e consolatione. V'è anche l'esempio di quello, che fece l'Angelo Raffaelle con Tobia il giouane conducendolo, e riconducendolo sano, e saluo, e facendo l'officio di Medico, col fiele d'vn pesce restituì la vista al Padre di esso, onde Raffaelle viene interpretato medicina di Dio, vditè vn'essèpio à questo proposito.

Si legge nel libro de gli esempi de Santi, che nel Monasterio Cisterciense di Chiarualle vi era vn monaco chiamato Bernardo, il quale iui seruiua tutti gl'infermi, e con tanta carità, come se tutti fossero stati suoi proprij fratelli; Onde prima di morire non solo meritò di veder gli Angioli, i quali gli predissero la morte, e la gloria à lui apparecchiata, per la carità vsata à gl'infermi, ma etiamdio d'esser l'anima sua condotta al Cielo accompagnata con suoni, e canti, e quest'angelica armonia fù da tutti li Monaci di quel Monasterio sentita.

14 *Effort. ad aiutar il profimo*

Sor. Padre di questo, che V. R. hà detto io raccolgo, che non solamente piace à gl' Angioli Santi l'essercitar quest' officio d'infermiere; ma che propriamente si possa chiamare vfficio Angelico, e Diuino, e però degno di essere con allegrezza abbracciato.

Pad. Io resto consolato in vedere, che sì bene apprendete questa verità; Ma sappiate in oltra, come già vi accennai, che quest' opra di pietà, quanto più piace à Dio, & à gli Angioli, tanto più dispiace al Demonio, perche sperando egli con l'infermità di far grand'acquisto d'anime, con farle disperare, e dar' in eccesso d'impazienza, come alle volte auuiene, si troua poi ingannato, per gli aiuti, che riceuono gl'infermi dalle persone pie, e deuote, le quali visitandoli, con le loro parole di consolatione, e con ragionamenti spirituali, & anche con qualche aiuto temporale li rinuigoriscono, li rendono pazienti, e totalmente rassegnati nella volontà di Dio; e benche il Demonio adopri tutte le sue astutie, e si affatichi quanto può per abbattele; tanto più che hà dalla sua la debolezza dell'infermo; il
qua-

quale essendo aggrauato dal male, non può combattere col Demonio; nulla dimeno à tutti questi assalti, l'vnico refugio de' poueri amalati sono le pie persone, che visitadoli con buone, e sante effortationi, fanno, che vincitori restino del Demonio, e che patientemente sopportino il male, per amor di Dio, e per sodisfattione de' loro peccati; sì che scorgendo l'iniquo Satanasso, che per mezzo di queste persone deuote, il più delle volte sono liberate l'anime dalle sue mani; l'odia à morte, e cerca quanto può di distorle da sì pietoso officio, mettendole auanti mille difficoltà, e timori.

Sor. Ed io dico, Padre, che per far dispetto ad esso maledetto Demonio, e per far cosa grata à Dio, & à gli Angioli, douemo noi star salde, e perseueranti in questa santa opera, ne ascoltar il Demonio, ne la carne.

Pad. Così è: Et à questo proposito vi voglio apportare vn caso, che si racconta nella vita del Padre Camillo fondatore de' Ministri de' gl'infermi.

Essendo nell'Hospidale di San Spirito in Roma vn'infermo spiritato; fu interrogato
da

16 *Effort. ad aiutar il prossimo*

da vn di quei Religiosi ministri, se si era ancor confessato, egli istigato dal Demonio, non solo rispose di nò, ma che ne anche voleua confessarsi; il che vdendo il buon seruo di Dio, mosso da carità, e dal zelo della salute di quell'anima, subito s'inuiò per trouare il Confessore, e fatti a pena diece passi senti darsi nelle gambe vna sì gran percossa, che ne restaro immobili, ne poteua andare auanti, ma alzando la mente a Dio, e chiamando il suo diuino aiuto senti subito rinuigorirsi dalla virtù diuina, e cominciò a caminare. Trouato il Confessore ambedue se ne andorono dall'Infermo, doue arriuati, i Demonii pieni di rabbia, e di sdegno cominciorno con alto, & intelligibil suono à dire, basta, basta, tu l'hai attaccata à noi, e noi l'habbiamo fatta à te. Dal qual' essemplio ciascuna persona douerà imparare à non temere qualsiuoglia incontro, ò difficoltà, che il maligno Demonio con la sua astutia gli metta auanti per ritardarla, & impedirla nell'essercitare vn' opra sì degna, e di sì gran merito: poiche trouarà ella sempre Dio pronto in aiutarla, & in defenderla da ogni mal'incontro.

Sor. Padre mi hauete detto tante belle cose, ch'io ne resto molto sodisfatta, e sono risoluta di far da douero, e di visitare spesso gli ammalati. Mi dica ancora per carità, che bene, & vtilità si acquistano per mezzo di questo santo essercitio.

Pad. Douete sapere figliuola, che il bene, come dicono i Filosofi, è di tre sorti, honesto, diletteuole, & vtile. Hora se tutti tre insieme concorrono in vn'istesso oggetto, sarà molto efficace, e grandemente mouerà la volontà ad abbracciarlo, hora questi tre beni si trouano in questo santo essercitio, che si fa verso gl'infermi.

Che sia cosa honesta, anzi honestissima il visitar gl'infermi, e gli Hospidali, è molto chiara, poiche sappiamo benissimo, che noi dobbiamo far'ad altri, ciò che vorremmo fosse fatto à noi. Hora se alcuna di voi forelle si trouasse inferma nel letto, non hauerebbe ella caro esser consolata, e seruita? certo che sì, fate dunque à gli altri quello, che vorreste fosse fatto à voi, che così farete cosa molto honesta, e conueniente:

Quæ vultis dice il Signore in S. Luc. c. 6.
ut faciant vobis homines, & vos facite illis

18 *Esort. ad aiutar il prossimo*

similiter. Quel bene, che voi volete, che gli altri huomini faccino à voi, fate voi il simile à loro. & il sauiò dice: *Amico fidelis nulla est comparatio. Eccl. 15.* Non vi è cosa tãto pretiosa, che si possa paragonare ad vn'amico fidele, se questo è vero, bisogna dunque essercitare quest' amore di amicitia, ma con chi l'esserciteremo? Vdite, dicono i Filosofi, che ciascun' animale ama quello della sua medesima specie: ami dunque l'huomo l'altro huomo: e le donne amino l'altre donne, e quando mai si potrà mostrar segno di amicitia maggiore verso il prossimo, che aiutandolo nelle sue infermità? l'amor che non soccorre ne'trauagli, non merita nome di amore. Quest' amicitia, e somiglianza non si scorge tra l'argento fino, e l'argento viuo; ma metteteli ambedue nella fornace ardente, che sparirà il viuo, & lascerà nelle fiamme il vero, così fa l'amore interessato, e mondano; ma il vero, e celestiale, anche nelle maggiori afflittioni, anche nelle fornaci dell'infermità, mostra la sua finezza, ad imitatione di Christo, che tra i suoi maggiori tormenti più pensaua à souuenire à noi, che alli do-
lori

lori delle sue piaghe. Diceua à questo proposito il Santo Giob , che visitando noi , e souuenēdo nell'infermità i nostri prossimi , ci darà Iddio aiuti tali , che potremo stare lontani dal peccato: s'aggiunge à queste ragioni il lume della fede, poi che se è cosa honoreuole seruire in **persona** il proprio Prencipe , di quanto honore vi farà seruire à pouerelli , ne i quali dice Christo di stare in propria persona: *Amen dico vobis, quamdiu fecistis vni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis. Matt. 25.* Io vi dico in verità , che quel tanto c'hauerete fatto ad vno de miei minimi fratelli, l'hauerete fatto à me; Finalmente se quest'opera è stata stimata tanto dalli Santi, anche di nobilissima stirpe, e tenuta in sì gran pregio: come anche non sembrarà tale à voi ; e se quelli vengono hora tanto perciò honorati, ed essaltati, come non acquistarete voi ancora quest'honore , stima , e reputatione ?

Vdite questo essemplio . Riferisce Vincenzo nello specchio historiale, che Placidia Imperatrice moglie di Teodosio Imperatore, era tanto caritatiua verso gl'infermi, che ella medesima li seruiua , non sola-

20 *Effort. ad aiutar il prossimo*

mente nel dar loro da mangiare co' le proprie mani; ma anche li medicaua, e nettaua le piaghe, & altri seruitij faceua loro, benchè vilissimi, ne voleua in ciò esser aiutata dalle sue serue; e dicendoli l'Imperatore suo marito, che bastaua souuenire gl'infermi con la limosine, senza ch'ella facesse quell'esercitio sì basso, e schifoso; Alche rispondeua la pia Imperatrice, che non bastaua nò, perche deu'io fare al prossimo mio, massime à quelli, che sono infermi, tutto quello, che vorrei fosse fatto à me, il che è cosa honesta, e conueniente, non solo à Christiani, ma anco à gl'Infideli, e molto più à chi si troua in maggior grado, e maggior doni hà riceuti da Dio? O prudente, ò magnanima, ò santa Imperatrice? che dite voi? non è honesta impresa questa?

Sor. Hauete ragione Padre, e però se vi faranno alcuni (come pur troppo vi sogliono essere) che con la lor lingua infernale voranno abbaiare contro di noi, e biasimare quest'opera, li lasceremo dire, perche tutto il biasimo, e dishonore ritornarà in loro, poiche in effetto non sono nobili, ne veri Cavalieri di Christo Signor nostro; ma vilissi-

liffimi fomari di Satanaffo, & indegni, che se ne tenga conto alcuno .

Pad. Bene hauete detto figliuola , che queſti maledicenti ſono peggiori delli villani: *Qui contemnunt me* , ſi legge nella ſacra Scrittura, *erunt ignobiles* . Quelli , che non fanno conto di me ſono ignobili , e per il contrario, chi imita Chriſto , è veramente nobile, e magnanimo . Ma ſeguitiamo il ragionamento ; diſſi , che era non ſolamente honeſta, queſt'opera , ma che era anche diletteuole . E ſe bene pare coſa difficile trouarui diletto : con tutto ciò dico , che ſi come l'eſſercitio della virtù arreca guſto , e contento à chi l'eſſercita , come il prudente ſi rallegra , e diletta nell'eſſercitare gli atti di prudenza , & il forte ne gli atti di fortezza: *Gaudium eſt iuſto facere iudicium* , è gran contento, e conſolatione al giuſto far la giuſtitia, coſì anco à voi, poiche mētre ſentēdo qualche repugnanza nel praticare queſto ſanto eſſercitio, vincerete con fortezza voi ſteſſa, ſentirete tanto guſto , e piacere interno, che cercarete à bello ſtudio l'occaſioni di adopraruſi in queſta ſanta opera. Aggiungeteuſi di più, il ſapore de' guſti ſpirituſali,

22 *Effort. ad aiutar il prossimo*

con che la Maestà diuina condisce bene spesso queste sante attioni, come si vede nelle persone virtuose, e sante: che v' afficuro si sbandirà affatto dal vostro cuore ogni sospetto d' amarezza .

Sor. Così è Padre; Iddio è tanto buono, e liberale, che come vna persona hà fatto vn' opera buona per amor suo, egli la riempie di tanta consolatione, che pare, che voglia subito ricompensarla?

Pad. Mi date gusto figliuola nel mostrar di capire quel tanto, ch' io vi dico; Resta, che vi esplichì, e vi ricordi le vtilità, che si cauano da questo santo essercitio; e perche sono quasi infinite, nō mi voglio obligare à referirne se nō alcune poche, quali sono queste.

Primieramente . Con quest' opere viene la Maestà diuina honorata ne' serui suoi.

Secondo. Sono aiutati quei pouerelli, e si coopera alla loro salute: *Quod diuinissimum est*, dice S. Dionisio, cioè che trà l' opere diuine è diuinissima questa, e S. Giacomo dice, che chi conuertirà vn peccatore saluerà l' anima sua, e sarà causa che gli faranno rimessi i peccati: *Qui conuertit fecerit peccatorem ab errore viae suae, saluabit animam*

eius

eius à morte et operiet multitudinē peccatorū.

Terzo . Si dà buono essempio ; onde si moueranno altre Signore illustrissime à far l'istesso .

Quarto . Le Ministre , e Seruenti de gl' istessi hospitali continuamēte saranno spronate ad essercitar bene il loro carico , & officio , per non esser preuenute , e superate da voi , ouero anche riprese .

Quinto . Quelle pouere inferme pregaranno Dio per voi , cō darui mille benedittioni , & il Signore suole esser prontissimo in esaudire il desiderio , e le preghiere de poueri : *Desiderium pauperū exaudiuit Dominus.*

Sesto . Le medesime inferme vi restaranno obligate di renderui il contracambio , venendo mai il bisogno , & occasione , se non in questa vita , almeno nell'altra , con impetrarui dal sommo Dio il perdono de' peccati , e la salute eterna .

Settimo . Quest'opera fatta per amor di Dio , e dello stesso prossimo , sarà più meriteuole d'ogni digiuno , e penitenza , come disse vn santo Eremita ad vn giouane , che di ciò l'interrogò .

Ottauo . Tanto maggior gloria vi accre-

24 *Effort ad aiutar il prossimo*

scerete in Cielo, quanto più passi farete per eseguire quest'opera di carità.

Nono. Vi affuefarete à vincer voi stessa, & à superare ogn'altra difficoltà, & inciam-
po, che vi si mettesse auanti per diuenire
virtuosa.

Decimo. Per questo officio di pietà,
Iddio facilmente liberarà voi, e la vostra
famiglia da molti trauagli, & infirmità, che
altrimenti vi auuerrebbero.

Vndecimo. Si è veduto per esperienza,
e si vede, che chi consola, & aiuta il prossi-
mo nell'infirmità, viene anche egli nelle
sue malatie consolato: anzi bene spesso
dall'istesso Christo, dalla B. Vergine, e da gli
Angioli visitata, ilche sia concesso ancora
à voi, carissima sorella.

Duodecimo. Si acquistano molte in-
dulgenze, come hauete potuto vedere nel
fine delle Regole, e mille altre vtilità, le qua-
li non credo stimarete poco, essendo sì grandi
& eccellenti, e voi non sete priua di giuditio,
ma prudente, e desiderosa della salute.

Sor. Poco? anzi molto più di quello, che
mai hauerei saputo immaginarmi, e però sia
mille volte benedetta quella persona, che
ne

ne fù cagione; poiche mi hà introdotta quasi in Paradiso, e datomi vna caparra dell'eterna gloria, la quale spero di ottenere per i meriti di Christo, e per questo santo effercitio.

Pal. Quantunque io resti molto sodisfatto dell'animo vostro generoso, e mi paia non poterne desiderare più; nondimeno per maggiormente confermarui in questa buona volontà, & eccitarui à questo santo effercitio, voglio ancora raccontarui alcuni effempi circa questa materia, i quali per l'ordinario mouono più, che non fanno le parole, e S. Agostino dice, che gli effempi de'Santi sono effortationi ad imitarli.

Tralascio di dire della vostra Romana Santa Francesca, Specchio d'ogni virtù, à tutte le Signore, e Gentildonne Romane, poiche mi persuado, che habbiate letta la sua vita, la quale io gli anni passati breuemente descritta, diedi alla stampa; fù ella sì feruente, e sollecita nella cura delle povere persone inferme, che tutta la Città di Roma ne stupiua.

Tralascio di dire di quel generoso Capitano, pur Romano, nominato Gallicano, hora

hora santo, il quale lasciate le ricchezze, le pompe, e le grandezze del Mondo, si diede tutto à seruire i poveri infermi, & impiagati, che si ritrouauano nella città di Hostia; e di molti altri vostri Cittadini, e Cittadine, e mi appiglio ad alcuni altri, che sono questi.

Nello Specchio de gli Essempi si legge, che Appollonio Monaco per spatio di 25. anni dopò hauere lasciato il secolo, si occupò in tessere sporte, le quali portaua in Aleffandria à vendere, e del prezzo di esse compraua diuerse cose medicinali, per souenir con esse i Monaci infermi, i quali erano da cinque milla in circa, e stauano nel Monte d'Hitria, oue ogni mattina per tempo li andaua à visitare, consolandoli tutti ad vn'ad vno, nè voleua mangiare infino à tanto, che non haueua compita quell'opera di carità; alla quale era tanto affettionato, che ritrouandosi egli vicino à morte, pregò vn suo compagno, che non lasciasse in modo alcuno di proseguire tal impresa fino alla morte; perche diceua egli, gran bene ne conseguirai, come io di già hò sperimentato, & hora ne hò

in-

indicibile contento.

Isabetta figliuola del Rè di Vngharia dopò hauer fatto fabricare vn'Hospidale, e dotatolo di molte rendite, andaua ogni giorno à visitar gl'infermi, che iui erano, e come se ella fosse stata madre di tutti, interrogaua, e voleua sapere i loro gusti, e le loro voglie, per poterli poi prouedere, e contentarli. Di più con le sue mani reali imboccaua i debboli, e stroppiati; le sue Dame non potendo soffrire, massime nel tempo dell'estate, quei fetori, e puzza, querelandosi diceuano: Signora voi ci fate morire, e non mostrate hauere punto di riguardo alla vostra, e nostra sanità. Questa buona Prencipeffa rispondeua sorridendo: ò quanta sicurezza hauerò io, quando Giesù Christo giudicando l'vniuerso dirà: Io ero infermo, e voi non vi degnaste di visitarmi, però andate al fuoco eterno; potendo io all'hora liberamente dire, sì sì Signore mio, che l'hò fatto, e per tal segno le mie figlie procurauano di dissuadermi, perche ne sentiuano spesso fastidio, e mal odore? A queste parole hauereste voi veduto quelle pouere Dame arditamēte farsi inan-

zi, & affaticarsi in più, che non faceua, l'istessa Padrona, cosa che tanto viuamente toccaua il cuore à gli astanti, che non poteuano per tenerezza astenersi di piangere. Nouecento poueri erano alimentati, e vestiti à sue spese, & hebbe anche cuore di seppellire con le sue proprie mani i poueri defonti, priui di soccorso; e venendo poi à morte quest'inferuorata Signora profumò talmente tutta la stanza d'un incognito, e suaue odore, che hauereste detto, che quello realmente era vn profumo del Paradiso, & vn verace testimonio della sua eterna gloria.

San Luigi Rè di Francia, ancor che fosse quel Rè, ch'egli era, stimaua molto più l'esser buon seruo di Dio, che l'esser Rè potente de gli huomini, e si crede, ch'egli mai in vita sua commettesse peccato alcuno mortale. Fù sì pieno di carità, che ogni giorno daua da mangiare nel suo Palazzo reale à cento vinti poueri, e ne i giorni solenni à ducento, alli quali seruiua anche di scalco, e di trinciante, e dopò hauerli ben seruiti, se ne andaua anch'egli à tauola, e diceua di mangiare con maggiore appetito, e gu-

e gusto. Che cosa non fece questo magnanimo Prencipe in cinque anni, che egli soggiornò nell'Oriente? riscattando li schiaui, cōuertendo li Saraceni, fortificando le piazze de' Christiani, fondando Chiese, & Hospitali, ne quali andaua in persona à seruir gl'infermi, imboccando di sua propria mano leprosi, & infermi fracidi, e marci, il che rendeuà al popolo merauiglia, e rossore insieme, e faceua per tenerezza lagrimare chiunque staua mirando quello spettacolo, che innamoraua tutto il Paradiso. Ne egli mostrò mai segno alcuno di sentire per questo, ò male al cuore, ò cattiuo odore, che lo molestasse. Che cara vista? che spettacolo illustre? vedere vn Prencipe sì grande maneggiare corpi, anzi cadaueri fracidi, puzzolenti, e mezzi morti? e cō tãto gusto, & affetto, che alle volte voltãdosi à Dio soleua dire: Signor mio, gratie infinite vi rendo, che mi habbiate fatto Rè, non per la corona, che in capo porto, ma per poterui meglio seruire, seruendo tante migliaia di poveri, il che più stimo io, che qual si voglia Imperio. Non era questo vn Rè degno di non mai morire, sapendo così bene ac-

com-

compagnare la maestà di vn gran Prencipe,
con la santità di vn gran seruo di Dio? Oue
sono quelli delicati, oue sete voi, che non
sapete viuere senza peccare, nè sopportar
molestia alcuna senza mormorar di Dio?
sete voi forse più nobili di vn Rè, più deli-
cate d'vn Prencipe, più affaccendate d'vn
Monarcha? Sperate voi di andare al mede-
mo Paradiso; ou'è egli ito? voi, che non
ardireste pur toccare, non che portare vn
cilicio, nè stendere la mano ad vn pouero,
nè mettere vn piede nell'Hospidale, nè far
altra cosa di carità, ò d'humiltà? Con che
ragione pretendete voi il Paradiso, per lo
quale, questo Rè hà preso tanto disagio? e
voi non volete punto scomodarui? & alla
fine dite, Iddio è misericordioso, egli non
mi hà fatto per mandarui all'inferno. Che
voi? voi in Paradiso? non vi vergognate?
voi, che ammorbate la terra con li vostri
peccati, & imperfettioni? che cosa andare-
ste à fare in Cielo? ad appestarlo con li vo-
stri puzzolenti peccati? O gran Rè, godete
pienamente, godete la gloria, che voi bene
hauete meritara, e ricordateui di noi, con
l'impetrarci da Dio la gratia d'imitare
la

la vostra santa vita, per godere anche con voi la gloria eterna. Scusatemi se quà hò digredito vn poco, che la molta carità di questo Prencipe mi ci hà rapito à forza.

Sentite anche quest'altro, qual voglio sia il sigillo di questo discorso, e però anco vorrei fosse ben ponderato. Nelle Croniche di S. Francesco si legge, che il Padre Ambrogio Lombardo fù mandato nella città di Fermo da suoi superiori à seruire alcuni frati infermi di peste, à quali egli con molta carità, e feruore serui per cinque soli giorni, dopò i quali morì. D'indi à poco tempo, apparue à suoi frati tutto bello, allegro, e con vna Corona in testa di grande splendore, e chiarezza, dicendo, e confessando di hauer'egli guadagnato quella sì bella, e vaga Corona, solo per quei cinque giorni, che si era adoprato per seruitio di quei poveri infermi. Che dite, sorella, nò in vnoò due anni, non in vno ò due mesi, ne meno in vna settimana intiera, ma in cinque soli giorni; acquistar si corona? e corona di gloria? Quàto felice sorte dobbiamo pensare, che sia per essere di quelle persone, che
non

32 *Esort. ad aiutar il prossimo*

non solo per cinque giorni, ma per qualche spatio di tempo si faranno impiegate in questo sì meriteuole, e caritatiuo essercitio di visitare, aiutare, e consolare il prossimo nelle loro infermità? non si può stimare, però tacemo, non più.

Sor. Padre, io ingenuamente confesso di restare obligatissima à V. R. per hauermi ascritta in questa Congregatione, & essortata, e persuasa ad opera così santa, e pia, alla quale sono talmente risoluta di attendervi da douero, che se bene mi costasse la vita, io non mi ritirarò giamai. Mà già che V. R. hà fatto tanto, mi facci anche gratia di instruirmi vn poco, & insegnarmi il modo, e la maniera di far bene queste visite, e di aiutare, e consolare quelle pouere inferme: acciò me ne parti anch'io consolata, dall'Hospitale, quando vi sarò stata.

Pad. Buono, e prudente quesito è questo, e se bene è cosa molto difficile il dar regola certa, per consolar gl'infermi, essendo tante, e tante varie l'infermità, i bisogni, e gli humori delle persone: con tutto ciò per sodisfarui in qualche parte, dirò in generale alcune cose, & altre in particolare à tal'effet-

ro, le quali potranno seruire à voi, & ad altri.

Credo, che vi ricordiate, come nel quarto Capo delle vostre Regole si legge, che la sorella essendo arriuata all'Hospidale, prima che si metta all'opera di pietà, debba informarsi dalla Priora, e Seruenti dell'Hospidale dello stato particolare dell'inferme, acciò ella possa prima accostarsi à quelle inferme, che in maggior bisogno si ritrouaranno, massime se fosse il bisogno circa dell'anima; ciò fatto, volèdo voi proseguire, potreste per ordinario tenere questo stile.

Prima vi accostarete all'inferma, & con aspetto giocondo, e grato la salutarete, e poi con bella, e suaue maniera attaccarete ragionamento seco, sopra di quella materia, che conoscerete esserle gioueuole, e nel principio mostrarete anche, non solo di compatirle; ma di farle buona qualche loro ragione, lamento, ò querela, acciò maggiormente ve l'acquistiate, e poi pian piano procurarete di farla capace della verità, e della virtù, sì che essa ne resti totalmente consolata; il simile farete di mano in mano con le altre, secondo le occasioni, & il tempo.

DIALOGO TRA LA SORELLA della Congregatione , E L' INFERMA .



Sor. **B**on giorno sorella mia, come state, come la passate?

Inf. Signora io stò molto male .

Sor. Io certo vi compatisco affai , perche veramente la sanità è vn gran tesoro , ma dall' altro canto l' infermità , se nò manca da noi , ci apporta anch' ella mille beni , lasciamo , che la virtù all' hora si mostra sòda , e vera , quando sà tolerare le pene , e gli incontri , e quella è vera fortezza , che fronteggia , con le aduersità , e la prende dalla mano di Dio , e per suo Purgatorio , & in pena de' proprii peccati ; Ma è troppo vero , che Iddio manda l' infermità à suoi serui , perche li ama , e vuole essercitarli , e far palese al Mondo le loro virtù , pigliandosi piacere di vederli combattere , e vincere : onde dicono i Santi , che è maggior gratia quella , che il
Signo-

Prat. spir. da conf. & aiutar gl'inf. 35

Signore ci fa cō darci trauagli, & infermità, porgēdoci insieme fauore per vincerle, che se le leuasse affatto, perche in questa maniera non haueriamo il premio, e la gloria, che meritiamo con esse.

Iddio conosce bene la nostra leggerezza, & inconstanza, e gusta di condurci al Paradiso, facendoci passare prima per il Purgatorio delle malatie.

Iddio vede, che noi siamo sì superbe, e vanagloriose, che gettaremmo al vento, & al fumo della vanità tutte le nostre virtù, se con l'infermità, & afflittioni non ci forzasse à star basse, e raccolte dentro noi stesse.

Iddio martellandoci, e trauagliandoci con mill'incōmodità ci fortifica molto nel camino della virtù, e ci perfettiona per il Paradiso, mostrādoci anche la sua onnipotēza, poiche cō le fiacchezze, e debolezze auuiua, affoda, & opera altamēte in noi.

Iddio trauaglia la sua serua per far conoscere la virtù di lei, Mentre vna stā nella sua commodità, e nuota in vn Mare di cōsolationi, non è gran cosa, che all'hora lodi il suo Dio; mà quando è trauagliata, all'hora si scuopre la fedeltà della sua vera serua,

stando salda, e paziente, e che ritrouandosi afflitta da vna gagliarda malatia, stà facendo l'officio de gli Angioli, che è di lodare Iddio; del che tutto il Cielo ne resta stupito, e l'istesso Iddio si gloria di hauere serue tanto fedeli, e leali, che anche nel colmò de' martirij lo stanno lodando.

Iddio ci manda l'infermità per farci toccar col deto la vanità di questo Mondo, e per farci innamorar del Paradiso, perche subito, che la malatia ci hà priuati de' piaceri di questo Mondo, ò per amore, ò per forza siamo spronati à ricorrere à Dio, & à gustare la dolcezza del Cielo, essendo che Iddio nell'istesso tempo stilla nel nostro cuore vna dolcezza straordinaria, che ci fa odiare tutti i dilette del Mondo.

Iddio finalmente ci dà in preda alle malatie, perche desidera di ornarci la testa di corone, e di riempirci le mani di palme, & il cuore di gioia. I momenti delle nostre afflittioni, i nostri piccioli mali, i quali passioni grã Montagne alla nostra fiacchezza, sono pagati da Dio, con vn peso smisurato d'vna consolatione eterna, come hò inteso esser detto anco da S. Paolo sì eccellente stima-

stimatore, e sperimentatore de trauagli, e delle consolationi. Credetemi forella, che per insopportabile, che vi paia il male del vostro corpo, non vi è comparatione alcuna trà esso, e l'eccessiua misericordia di Dio, e l'immensità della gloria, che egli vi hà apparecchiata. Habbiate pure pazienza, che ogni momēto vi apporterà vn' eternità di contento.

Inf. Io vedo, che le Triste stanno sane, & hanno bene hoggidì, e tal volta, chi fà peggio, hà meglio.

Sor. Non vi marauigliate, che le cattive, e male Christiane siano nel Mondo prosperate con piaceri, e commodità, perche sono escluse dal Paradiso, come dice l'oracolo del Cielo: I cattivi non hanno cosa alcuna di buono in Cielo, & i Buoni non hanno quasi niente di buono in terra. Ogn'vno hà qualche bene al suo tempo.

Non habbiate forella sempre la mente al male, che vi preme; mà al merito di gloria, & honore, che vi si và apparecchiando. Giesù Christo nostro Signore mentre era battuto, incoronato di spine, e confitto in croce, mai parlaua, ò mostraua di pensare

à suoi patimenti; mà il suo cuore era di soddisfare alla volontà di suo Padre: così douemo far noi.

Il Paradiso merita, che voi per lui sopportiate questo poco, che patite, e l'haureste anco à buon mercato, quando lo compraste col prezzo di tutte l'infermità del Mondo. Habbiatè l'occhio à Giesù Christo, egli è l'Agnello del Cielo, che è venuto per cancellare i vostri peccati, e per farui compagnia ne' vostri trauagli.

Io vorrei, che facessete, come faceua vn pouero Mendico, del quale racconta il Blosio, che essendo vna volta domandato da vn Teologo della sua vita perfetta, e come hauesse fatto per acquistare la perfettione; rispose il pouero, Signore io feci risoluzione di accostarmi alla sola diuina volontà, alla quale conformai talmente la mia, che quanto Dio vuole, tanto voglio io. Quando la fame mi dà fastidio, quand' il freddo mi molesta, io lodo Dio: sia l'aria serena, ò sia rigida, e tempestosa, similmente lodo Dio: qual si voglia cosa, ch'egli mi dà, ò permette, che mi venghi, sia prospera, ò auuersa, sia dolce, ò amara, e disgustosa: mi
dia

dia la sanità , ò l'infermità , la riceuo dalla
mano sua con allegrezza grande , come co-
sa molto buona ; Ne hò mai potuto trouar
riposo in cosa alcuna, che non fusse Dio , &
hò già trouato il mio Dio , nel quale hò ri-
poso e pace eterna .

Inf. Oh Dio , le buone Christiane sono più
trauagliate, & afflitte dell'altre ?

Sor. Non vi scandalizzate , che Iddio permet-
ta afflittioni alle persone da bene , perche
mostrarete di non essere di tal numero , Le
persone virtuose ne ringratiano Dio con
molto affetto, e non si stimano ne anco de-
gne di questo fauore del Cielo . Come trà
l'altre faceua S. Chiara , nella cui vita nar-
ra il Surio , ch'ella per lo spatio di vintiotto
anni hebbe graui infermità , e che fù tanto
grande la sua pazienza , che in tutto quel
tempo, non fù mai sentita lamentarsi , ne
mormorar del suo gran trauaglio , anzi che
sempre ringratiaua il Signore . E nella sua
ultima infermità , stando ella tanto traua-
gliata , che in dicisette giorni non potè
mangiare vn boccone, consolandola il suo
Confessore frà Rinaldo , & essortandola ad
hauer pazienza in così lungo martirio di

tante infermità, ella rispose così: Da che conobbi la gratia del mio Signore Giesù Christo, nissuna infermità m'è stata dura, nessuna pena molesta, e nessuna penitenza graue. S. Agostino dice, che Iddio vsa misericordia anche adirandosi: quanto peggio vi fà in questa vita, tanto meglio per voi, par che si adira, e vi ama. Mirate il balfamo, non stilla dalla Pianta, se non s'incide nella scorza, e nel tronco; dalle ferite gocciola quel pretioso humore, che profuma il Mondo: Anima ripiena delle virtù, e delle gratie diuine, incisa, ferita dall'infermità, per mezo de sospiri suapora, con i sudori, e lagrime stilla, per così dire, pretiosi humori, e liquori, che in se accoglie; e con la pazienza, e tolleranza, e col buon essemplio profuma chiunque tratta, e conuersa cō lei. Iddio guarisce le vlcere delle anime nostre, come i Medici, e Chirurghi l'infermità del corpo; essi ci tagliano con rasoi, e bruciano le carni con il fuoco, ci fanno languire di fame, e di sete, noi gridiamo fino al Cielo, i Parenti piangono, in questo mezo il Medico ride, e burla; e quel che è peggio, bisogna ringratiarlo dopò, che ci ha ben

ben ben strapazzate, e ferite, tanto si stima la sanità, che si compra à sì gran prezzo, e con pericolo della vita; la sanità deue comprarsi col medemo prezzo, e con la pazienza, e tolleranza.

Inf. E mala cosa esser' inferma, non si può fare di non lamentarsi.

Sor. Mentre il corpo stà afflitto è impossibile non mandare qualche volta alcun sospiro, e far qualche querela, così par che si sfoghi, & alleggerisca il male; ma la volontà fate che stia sempre aggiustata con quella di Dio, e rassegnata in lui.

Inf. Il male mi affligge assai.

Sor. Lo credo, mà sapete pure, che qual si voglia persona al suo tempo deue patire qualche infermità: però toleratela volentieri, che Iddio vi riguarda con misericordia; Se il dolor è acuto, e grande, non durerà lungo tempo; se è leggiero, non vi vergognate di esser così molle, e di poco animo, che vi lasciate abbattere da così poca cosa?

Iddio, dice S. Buonauentura, ci ama tanto, che non si contenta, che solamente conseguiamo la gloria, e gloria grande; ma vuole anco, che la godiamo presto, e che non hab-

42 *Prat. spirituale da consolare,*

habbiamo da trattenerci nel Purgatorio, & à questo fine ci manda delle infermità, e trauagli, che sono il martello, & il fuoco co'i quali si leua via la ruggine dall'anima nostra, e resta purgata, e purificata per poter entrar in Cielo subito à godere Dio, e questa non è picciola gratia, e beneficio. La malatia introduce le virtù, e caccia i peccati; e la sanità taluolta è quella, che caccia la virtù, & introduce i vitij; e mentre solleva il corpo, indebolisce, & il più delle volte, ammazza l'anima.

Quando voi sete sana, hauete troppo che fare, e non hauete tempo di pensare à Dio, e di parlar con esso lui. Questa malatia è vn ministro publico di Dio, che da sua parte vi cita, e vi commanda, che l'aspettiate in letto, perche vuol parlare all'orecchio del vostro cuore, habbiatè pazienza in ascoltar le sue parole; e se pensate bene il tutto, la persona mai è tanto buona, come quando è amalata, all'hora conoscèdo le miserie, e debolezze proprie, è forzata ad humiliarfi, & à ricorrere, & ad abbracciarfi con Dio, come fecè Dauid, che però disse: *Bonum mihi, quia humiliaſti me.* O

quanto

quanto buona cosa è stata per me Signore l'hauermi humiliato, ò quãti si sono risanati in questa maniera, che altrimenti sarebbono andati in perditione.

Inf. Essendo io inferma non posso far altro, che pensare al male, e la lingua v`a, oue il dolore ci preme, la deuotione, e lo spirito sono suaniti, e cos`l'anima, & il corpo stanno infermi.

Sor. Ditemi di gratia sorella mia cara, pensate voi, che Iddio aspetti da noi, quando siamo abbattuti dal male vna tale eleuatione di mente, e di spirito, come quando siamo sani? Pensate voi, che siamo sì obligati à star attenti alle cose di Dio, quando siamo infermi, come se non haueßimo trauaglio alcuno? Iddio da gl'infermi ricerca pazienza, e rassegnatione, e quando questo ci è, supplisce per molti atti virtuosi, che non possiamo fare. à S. Martino fù concesso l'hauere lo spirito cos`attento, & vnito à Dio nel colmo de' suoi martirij, e nell'ultimo spirare, come quando era ben sano, e San Tomasso d'Aquino era talmente rapito in estasi, quando gli fu fatto vn cauterio, che non senti le punture acute del dolore;

44 *Prat. spirituale da consolare,*

e se voi sete simile à questi Santi, io vi concederò, che in quel caso vi sarà facile l'hauere, come loro, lo spirito tutto trasportato in Dio al dispetto di tutte le malatie. Ma questo è vn'inganno; il pensar, che ogn'vno habbia questa benedittione dal Cielo, e sia capace di volar tant'alto. Bisogna credere, che hauete à seruirui della deuotione, come si fa de' medicamenti. Il Medico vede l'infermo stordito, & oppresso dalla grauezza del male gli fa dar vn remedio per isuegliarlo, & auuiarlo. Vn pochetto di deuotione, vna buona parola, vn sospiro, vn'alzata di mente sueglia la vostra grauezza, e vi spinge al Cielo. l'esperienza vi farà vedere questo: *Bonum est prestolari cum silentio salutare Dei.* bono è aspettare con silentio, e senza querelarsi l'aiuto di Dio. San Tomasso dice, che la perfettione, & il merito del giusto, nõ consiste tãto nel fare, ò patire, quanto nell'essequire questo per obedire à Dio, e conformarsi nel suo santo volere; fiche, se voi non potete più fare le vostre solite deuotioni, & opere di pietà, come quando erauate sana, non vi turbate, perche ne riportarete duplicato meri-

merito, vna per la buona volontà, c'haue-
te, e l'altra per il dolore, e dispiacere, che
di ciò ne sentite, e per la mortificatione,
che patite, conformandoui con il diuin vo-
lere.

Inf. S'io hauesse vn poco di diuotione, man-
co male farebbe, ma che, me ne stò in que-
sto letto, come vn'animale, senza vn senti-
mento di Dio.

Sor. Credetemi, che l'eloquente silentio d'v-
na soda pazienza è altrettanto gradeuole à
Dio, quanto le lunghe preghiere di quando
fete sana. Assai prega, chi volentieri pati-
sce, e con buon cuore. Il sangue di Abbel-
le con tutto che fusse morto, e sparso so-
pra la Terra, gridaua tanto, che arriuò all'
orecchio di Dio. Oh che deuote preghie-
re fa cotesto sangue, che è cauato dalle vo-
stre vene: coteste lagrime, che stillano per
l'affanno, cotesti singhiozzi, cotesti sospi-
ri, che escono dal vostro petto, arriuanò à
Dio, e pregano per voi.

Offerite à Dio la mattina à buon'hora i pa-
timéti del giorno, e la sera quelli della not-
te, che gli farete grato sacrificio, e vi inten-
derà bene; anche quando sarete piu abbat-
ruta

46 *Prat. spirituale da consolare,*
tuta dal male, e che non potrete formare
vna parola, oh che bella diuotione è il ti-
more di non essere à bastanza deuota?

Le lunghe orationi non sempre sono mi-
gliori; alzate di volta in volta il vostro cuo-
re à Dio, e poi ritornate in voi; queste bre-
ui orationi, ma piene di carità, sono tante
faette, che vanno à ferire la misericordia
di Dio.

Dite à voi medesima, io per i peccati
miei merito di esser nell'Inferno, gran mise-
ricordia di Dio, il quale mi cambia quelle
pene eterne in queste temporali, sia lodato,
e benedetto sempre.

Dite con S. Paolo; se noi viuiamo, viuia-
mo à Dio; se noi moriamo, moriamo à Dio;
hor venga chi vuole, la malatia, la morte,
l'inferno, il Cielo, il Mondo faccia tutto
quello, che può, io farò sempre tutta del
mio Dio, ò che dolce, & amorosa canzona.
Ah Dio mio sento, che la mia carne trema,
la natura si risente, la pouera humanità ab-
borisce il male; ma il mio cuore è pronto,
Signor mio, & apparecchiato alla vita, alla
morte, & ad ogn'altra cosa, che à voi è gra-
ta, al dispetto de' miei dispetti, & al mal-
grado

grado di tutte le mie impatienze , mi confacro à voi .

Ah morte dispettosa ? ah vita rigorosa ? hauerete congiurato contro di me martellando il mio cuore, l'vna con mille dolori , l'altra con mille spauenti, senza ch'io possa risoluermi à ch'io debba arrendermi ? i dolori crescono , e mi fanno hauer la vita in horrore, la morte mi spauenta, e mi tira indietro, ahimè ? e à chi mi accostarò io , entriamo anima mia, entriamo dentro à Dio, abbissiamoci in questo diuino Pelago; troppo felice sarò io, se potrò affogarmi in Dio, e morendo nelle braccia di lui risorgerò ad vna più bella , e felicissima vita .

Sopporta, cara anima mia , sopporta i colpi del Cielo con vn coraggioso silentio. è ragioneuole , che noi patiamo la pena douuta alli nostri peccati? molto più liberale è la misericordia del Cielo in ricompensare i nostri piccioli seruigi , che non è la giustitia in castigare li nostri falli. & haueremo noi lingua per dolerci di sì poco male , hauendo meritato così gran castigo ? fate pur Signor mio, fate tutto ciò, che vi piace, perche tutto quello, che farete , sarà ottimamente

48 *Prat. Spirituale da consolare,*
mente fatto, & io ne farò più che contenta.

Per così poca cosa, ò cuore fiacco, vuoi disperarti? oue è andato l'amore, ch'io deu-uo à Dio? Io disfido, e chiamo à duello fe-bri, dolori, croci, morte, e l'inferno tutto. Venga pur tutto quello, che può venire, e quanto la mala fortuna saprà mādare, e che Iddio vorrà. Hora, che sono trauagliata comincio ad esser Christiana, e serua di Christo, sia io pur sicura di non offender-ui mai più mortalmente, che del resto, Dio mio, il corpo, l'anima, la robba, & ogni cosa à voi intieramente ne fò dono.

Che pensieri molesti mi perturbano l'a-nima, e vorriano cauarmi qualche parola di sdegno, contra il mio buon Giesù. Nò, nò, ch'io seruo à Dio, e voglio essergli fedele, sì quando mi carica di male, come quando mi rallegra di bene; potranno bene l'infer-mità, e pene cauarmi il cuore dal petto, ma non già mai dal medesimo cuore la fedeltà, e la confidenza, ch'io hò nella sua dolce clemenza, e più presto s'oscurarà il Sole, che crolli vn tantino la fermezza dell'ani-ma mia; ahime, che troppo gli sono obligata.

Que-

Questi breui colloquij, ò altri simili potrete fare, secondo il proprio gusto, e secondo, che lo Spirito santo infonderà nell'anima vostra, che sono di molto merito.

Inf. S'io fosse sana, signora mia, farei molte buone cose, ma l'infermità me le toglie.

Sor. Volete, ch'io vi parli alla libera? mi accorgo benissimo, che voi hauete più voglia di esser liberata da questa poca malatia, che di seruire à Dio; hora sete sicura, che Iddio aggradisce più la vostra pazienza, che tutte l'opre, che essendo sana, voi potreste fare. Iddio farà bene il restante senza voi, ma non mai coronarà la vostra pazienza senza voi: se Iddio hauesse bisogno della vostra sanità, saprebbe ben conseruaruela, e se egli non la vuole, la volete voi à suo mal grado? S. Chrisostomo dice, che il S. Giob meritò più, e piacque più à Dio conformandosi alla volontà sua in quei trauagli, & in quella lepra, che gli mandò, che in quante limosine, e beni fece, essendo sano, e ricco. Iob 1. 21.

Hora che sete in letto, dite, che fareste marauiglie nel seruitio di Dio, e del prossimo se foste sana; ma la vostra vita passata

D non

150 *Prat. Spirituale da consolare,*
non ci promette già questo? sapete pure
come l'hauete passata. Molte si sono trona-
te, che essendo viuamente tocche dall'in-
fermità sono diuentate buone, e diuote, le
quali, essendo in sanità, erano triste, e quasi
mezze luterane. Tutto quello, che voi po-
treste, e sapreste fare, essendo sana, non va-
le tanto, quāto vn' hora di pazienza in que-
sta infermità.

Se hauete sì gran voglia di far seruitio à
Dio, cominciate da questo punto, e dite:
Signor mio, io mi protesto di non hauer' al-
tro desiderio, che di essere amalata tanto
quanto mi piace, e non più, ne meno, e se à
questo aggiustamento con Dio non arriua-
te, il pensiero, che sana fareste, e direste,
è tutto inganno, e trappola del Demonio.

Ditemi vn poco, non volete voi, che Dio
sia seruito da sue serue, & in casa sua à suo
modo? sì, hor tutto il seruitio, che egli vuo-
le da voi (se pretendete di esser delle sue
serue) è vna santa pazienza, la quale vi fac-
cia mettere sotto i piedi tutti gli altri vostri
desiderij, e vi faccia conforme al suo diuin
volere.

Credetemi, che se voi foste ben sana, forse

vi perdereste, e fareste molti peccati, questa malatia vi rimette nella buona strada, e nella gratia di Dio pur che da voi nō manchi.

Nelle vite de' Santi Padri si racconta d'un Contadino à cui i terreni, e vigne rendueano frutti in maggior'abbondanza di quelle de gli altri, domandato come andasse la cosa, rispose, che non si marauigliassero di hauer lui migliori frutti, che essi, perche egli haueua sempre i tempi, come voleua; e marauigliandosi coloro molto più di questa risposta, gli domandorno, come potesse ciò essere; alche replicò il Cōtadino dicēdo, io nō voglio mai altro tempo, che quello, che Dio vuole, e come io voglio, quel che vuol Iddio, egli mi dà i frutti, come io voglio: così fate ancor voi sorella, nō vogliate altra sanità, se nō quella, che vuole Dio, che così l'anima vostra raccoglierà frutti di vita eterna, e sentirete gran pace nel vostro cuore.

Inf. S'io guarisco, prometto di far del bene affai.

Sor. Et io dubito grandemente, che voi non fareste sì tosto guarita, che non parlaste di altro, che di rimetterui in carne, ristorare le forze, rihauere il colore, rifarui, di viuer

52 *Prat. Spirituale da consolare,*
bene, di cacciare affatto la malinconia, con
mille forti di spassi, e di piaceri, forsi anche
con offesa di Dio.

Ricordateui, che quelli, che ricorreuano
à Christo, erano infermi, à chi mancaua vna
gamba, à chi vn braccio, à chi gli occhi, e
chi d'vna infermità, e chi d'vn'altra aggraua-
to. Questo era il seguito, e questi erano i
Corteggiani ordinarij di Christo, il quale
guariua tutti; ma le persone sane, e delicate
pur vna nō se gli accostaua, se nō per beffar-
lo, e calunniarlo; voi forse entrareste nel nu-
mero di questi se foste risanata? Molto bene
sarebbe per voi se faceste, come quel Mo-
naco, del quale raccōta San Doroteo, che
per hauergli Dio leuato vn trauaglio, che
hauēua, si attristò, e piāgendo diceua amo-
reuolmēte à Dio, Signore dūque io nō son
degnò di patire, e d'esser' afflitto, e tribulato
qualche poco, per amor vostro?

Inf. Io hò risoluto di voler far bene, e crede-
temi, che starò salda, se l'infermità cessa.

Sor. Chi lo sà meglio, che sia per esser così,
Iddio, o voi? se questo fosse il vostro meglio
già la bontà sua vi hauerebbe liberata da
questa infermità. Non l'importunate? la-
sciate

sciate fare à lui, che vn giorno lo ringratiate di non hauerui in ciò essaudita. Lazzaro ricco di doglie, vestito di cicatrici, spogliato della sua pelle, ricamato di ferite, e tanto pieno di vlcere, che non sò come l'anima non se ne fuggisse fuora; i Cani gli seruiuano per medici, e seruitori. Ma che succedè poi? questo pouero meschino fu portato in Paradiso da gli Angioli, subito, che l'anima spirò. Il ricco, che non sapeua, che cosa fosse male, fù all'Inferno mandato, e la morte di questo mendico, & infermo più vale, che tutta la delitiosa vita di quel riccone sano, il pouero accompagnato da gli Angioli, & il ricco da'Demonij.

Hor chi nõ vorrebbe essere infermo cò sì grã guadagno? cioè per vn poco di patiēza, vn'eternità di gloria, e per vn poco di sanit à e di piaceri, vn'eternità di miserie, e pene?

Sono molto pochi quelli, che si seruono bene della sanità, e molto pochi sono quelli, che si perdono, essendo rigidamente traugiati dalle malatie, perche Iddio per ordinario dona più pazienza, che male, e meglio è lāguire per Giesù Christo, che trionfare col Mondo. Questo conobbe molto

benel' Abbate Pastore, come racconta Pal-
ladio, che essendo andato da lui vn Mona-
co tutto allegro, e cōtento dicendogli: Pa-
dre, Iddio mi hà liberato d'alcuni trauagli,
ch'io haueuo, e mi hà dato pace, perche ne
l'hò pregato: al che rispose l'Abbate, figliuo-
lo ritornate à Dio, e chiedetegli, che vi re-
stituisca i vostri cōbattimēti, acciò nō diue-
tiate negligēte. Andò l'obediente Monaco
dal Signore, e gli disse quel che gli haueua
detto Pastore, e Iddio gli rispose, che il suo
Maestro haueua ragione, che così era me-
glio per lui, e lo ritornò nel suo pristino stato

Inf. S'io hauesse tanta pazienza, quanto hò
male, buono per me.

Sor. Iddio non permette mai il male alle sue
serue, che insieme non le inuij la pazienza
proportionata alle loro malatie; ne mai ca-
rica persona alcuna sopra le sue forze: *Fidelis Deus, qui non patitur nos tentari supra
id quod possumus*, dice S. Paolo, Iddio è
fedele nelle promesse sue, egli promette,
e ci offerua, che mai trauaglio ci assalirà sì
graue, che con l'aiuto di lui non lo possia-
mo tolerare, confidate nella sua Diuina
Prouidenza, perche la sua paterna charità
è trop-

è troppo tenera, le viscere della sua misericordia non dà tanta libertà al male, che priui la persona di quelle forze, che le bisognano per resistere.

Quelli gridi, e lamenti, che vi escono dal petto, e con i quali spesso vi fate sentire, non sono già sempre voci d'impazienza, ma vno sfogo, & alleggerimento del dolore, perche nõ sete statua di bronzo, ma di carne, gridate pur arditamente, e fate respirare il vostro cuore con i sospiri, ma con patto, che voi protestate, che questo non è per impazienza, ma solo per alleggerire vn poco il vostro male, e gridando dite con Giob. Iddio me l'hà dato, Iddio me l'hà tolto, e leuato, sia sempre il suo santo nome benedetto: e con Giesù Christo dite: Signor mio, sia fatta la tua santa volontà, e non la mia: e con S. Paolo, sia benedetto Iddio, il quale sempre ci consola nel colmo delle nostre tribulationi.

Ma se l'impatiēza vi fa gridare, e lamentare, voi sete vna miserabile donna, perche mentre godeuate la sanità, poco vi ricordaste di Dio, & hora che sete inferma ne mormorate.

Non vi ricordate di tante giouinette Verginelle c'hanno sofferto il martirio con quello stesso sembiante, co'l quale le altre loro compagne andauano alle nozze? Tanti fanciulli, c'hanno fatto paura alli carnefici, con la sicurezza, che mostrauano nel viso? tanti nobili, e delicati c'hanno spauentate le disgratie?

Eccoui sopra vn letto cō lenzuola, coperte, e quanto, che vi fa bisogno, hauete chi vi serue, chi vi medica, chi vi ciba, e compatisce il vostro male: Bontà di Dio voi haueate vn tantino di male, e tanti fauori dal Cielo, e poi in luogo di lodar Iddio d'vna picciola malatia, della quale vna persona virtuosa si burlarebbe, voi non fate altro, che gridare, e querelarui?

E sappiate, che come Iddio vede, che vn' anima cō pazienza sopporta l'infermità, egli suole in quelle languidezze infondere dolcezze del Paradiso, e sopra il fiele dell'amarezze, spargere il mele delle sue misericordie, sì come fece con Giosepe, il quale, permise egli, che stesse longo tempo nella pregione, quasi scordato, & abbandonato à gl'occhi del mondo, per cauarlo poi da
quella

quella, sì come ne lo cauò con grand'honore, e gloria, facendolo Gouvernatore di tutta la terra d'Egitto. Se il Signore si trattiene, e permette, che li trauagli, & infermità durino, lo fa per cauarui poi da quelle, con maggior vostro profitto, & vtile.

Inf. Mi rincresce di esser' inferma per mia colpa.

Sor. Oh che felice colpa se vi potesse condurre in Paradiso. Il buon Ladrone fù confitto in croce per sua colpa, sopportò volentieri quella disgratia, e perdendoui la vita per sua colpa, vi guadagnò il Paradiso per sua buona ventura: Perdita auantaggiosa è quella, che perdendo guadagna.

Saul hauendo per sua colpa perduti i giumenti di suo Padre, nel cercarli trouò la Real corona, perche fù fatto Prencipe, e Rè de gli Hebrei. Voi dite, che hauete perduta la sanità, e le forze per vostra colpa; oh che ricca preda, se vi fa incontrare nella corona della Patienza, nel Regno della gloria. Voi hora sete nella strada battuta del Cielo, le malatie sono i caualli da posta, che ci portano colà, pur che da noi non manchi.

La Prouidenza di Dio hà permesso questa

58 *Prat. spirituale da consolare:*

sta caduta per far rileuare l'anima vostra, che era scaduta, il primo errore è fatto, guardateui di non aggrádirlo col secondo, e però confessate la colpa, e per penitenza soffrire allegramente ciò, che patite, del che farà Iddio sodisfatto, volendo egli qui piaceuolmente castigarui, per non tormentarui di là rigorosamente.

Le malatie da qualsiuoglia banda, che véghino, sono li Corrieri ordinarij del Cielo, e li Forieri di Dio, il quale vi cingerà il capo con vna Corona di gloria, coronando la vostra picciola pazienza: però rinfrancate il vostro cuore, per sopportar questa felice malatia, che al presente vi tormenta.

Inf. Questo mio male, quando finirà? habbiamo sempre da ricominciare? sono hor mai due mesi, ch'io stò in questo letto tutta pista, e rotta; ne ci giouano rimedi, tanti medicamenti, io sono martirizzata, lasciamo fare il corso al male, e tanto più presto la finiremo è forse meglio?

Sor. Sorella mia state sopra di voi, e guardateui, che l'impazienza nò renda vano, & infruttuoso coresto vostro patire; più tosto douereste dire, ah presto sono scorsi questi
gior-

giorni, ne quali mi trouo inferma, vna eternità di tormenti merito per i miei peccati; O bontà, ò pietà di Dio, che così leggierramente mi castiga: Andate considerando la passione del Saluatore, il quale infin dal ventre della Madre incominciò à patire, poi che quel Bambino haueua perfetta cognitione di tutti i tormenti, per cui haueua à passare; sempre auanti à gli occhi della mente haueua la croce, le spine, i flagelli, e tutti quegli affronti, che patì nella passione, e pure non solo non se ne affligueua, ma ne sentiua contento, perche haueua à patire per noi. E voi ancora per corrispondere in parte à tanto amore, douete nel vostro cuore rallegrarui, poiche hauete occasione di patir per lui.

Entrate col pensiero nel grande, e bel Teatro della Chiesa, mirate tanti Martiri, e fanciulli, e fanciulle, e maritate, e vedoue, tanti Prencipi, e Signore, c'hanno patito così lunghe pene, e con tanta allegria, e feruore.

A questi effempi cōsolateui, e fate coraggio, che alla fine passano le pene; ma il premio non finisce mai. Considerate la Patien-

za, che douereste hauere, l'Obedienza, che douereste offeruare verso di Dio, e de' Superiori; la Penitenza, che meritate, e che douereste fare per i vostri peccati; l'Imitatione de' Santi, che douereste seguire; il Desiderio d'vna Corona di gloria, che potreste acquistare; la Gratitude verso di Dio, che tanto gli douete; procurate pure di farle tutte parlare nel vostro cuore l'vna dopò l'altra, e sopra tutto la Còformità della vostra volontà, con quella di Dio, come faceua quella S. Vergine, la quale come racconta il Blofio, essendo interrogata, come hauesse acquistata la perfettione: rispose, hò presi tutti li trauagli, infermità, & auuersità con gran conformità alla volontà di Dio, come venute dalla sua mano, con nessuno mi son lamentata de' miei trauagli; ma solamente son ricorsa à Dio, dal quale hò riceuto subito fortezza, e consolatione. Se così farete sorella ancor voi, mi afficuro, che nò hauerete più voglia di dolerui, anzi restarete contenta, e sentirete addolcire, & alleggerirsi il male.

Inf. Il Medico non hà conosciuto, ne credo, che ancor conosca la mia infermità,

mità, e questo è il mio male.

Sor. Questo può essere, sì come in effetto spesso accade anche à Medici grandi, & in Personaggi grandi, Questo errore però non tanto douete attribuirlo al Medico, quanto attribuirlo, e riceuerlo per effetto, & effecutione della volontà di Dio, come anco la trascuragine, la negligenza, & il mancamento dell'Infermiere, e di chi vi gouerna, ne douete dire, per il tal mancamento fatto con me, mi è tornata la febre, e che mi sia venuto il tal accidente; perche se bene in quanto al Medico, & in quanto al Ministro, che vi gouerna, vi è stato qualche errore; nondimeno rispetto à Dio è stato effetto, & effecutione della sua diuina volontà, alla quale nessuna cosa succede à caso, come bene conoscono i veri serui di Dio.

Nelle vite de Santi Padri¹ si racconta dell'Abbate Stefano, che essendo infermo volse il compagno fargli vna frittatella¹, e pensandosi di farla con oglio buono, la fece con oglio di seme di lino, che è molto amaro, gliela diede; Stefano come lo sentì, ne mangiò vn poco, e tacque. Vn'altra volta glie ne fece vn'altra nel medesimo

mo-

62 *Prat Spirituale da consolare,*

modo, e gustandola, e non volendola mangiare, il compagno gli disse, mangia Padre, che è molto buona: & hauendola prouata egli stesso per indurlo à mangiare, sentita l'amarezza, cominciò ad affannarsi, & à dire, io sono homicida: all' hora gli disse Stefano, non ti turbar figliuolo, che se Dio hauesse voluto, che tu non errassi in pigliar vn'oglio per vn'altro, non l'haueresti fatto, e così si quietò. E di molti altri Santi leggiamo, che pigliauano con gran conformità, e pazienza i remedij, che si faceuano loro, ancor che fossero contrarij à quel che ricercaua la loro infermità. Hor in questa maniera habbiamo noi altri da pigliare gl'errori, le trascuragini, e le negligenze, così del Medico, come de gl'altri, che ci gouernano nell'infermità, senza lamentarci dell'vno, ne incolpar gl'altri. Questa è vna cosa, nella quale si scuopre, e si dimostra grandemente la virtù d'vna persona, Onde edifica grandemente quella inferma, la quale piglia con vguaglià, e con allegrezza ogni cosa, come venuta dalla mano di Dio, e si lascia guidare, e gouernare da chi ha la cura di lei. E quella, che fa il contrario dà
mol-

molto mala edificatione, e si mette à pericolo, che l'infermità del corpo non passi all'anima, come dice Cassiano.

Inf. Beati quelli, che sono sani, e che godono la commodità della vita, & infelici quelli, che sono infermi, e che patiscono trauagli.

Sor. O quanto vi ingannate; Iddio, se bene sà la debolezza della nostra humanità, ad ogni modo ci afflige per nostro meglio. Egli pose Adamo nel Paradiso delle delitie, & esso si pose come in vn'Inferno; le commodità furono causa del suo errore. Dio liberò Noe dall'onde spauentose, e dal naufragio, & esso subito, che si ritrouò in riposo, si pose à bere tanto, che s'imbriacò, e fù schernito sino dalli proprij figliuoli, trauagliando nell'acque egli era santo, delitiando nel vino s'imbriacò. Dauid frà gli Orsi, e Leoni, sotto la graue asta di Golia, contrastando col Demonio di Saul, trà le battaglie, morendo di fame, di freddo, di paura, in mezzo di tanti affanni, era vn santo; subito poi, che fù libero da trauagli, e pericoli, trattenendosi negli agi, eccolo vn'adultero, vn homicida, vn traditore, & affatto perduto. In vna parola, li più santi per-

64 *Prat. spirituale da consolare,*

personaggi sono caduti stando nelle comodità, i quali trà le tribulationi erano tanti Angioli in terra.

Lasciate, lasciate fare à Dio: egli non vuole imparare da voi, il modo di farui santa, egli hà veduto per molti secoli, che non vi è quasi mezo migliore di fare vna persona santa, se non darle la Croce, la quale è il carattere de predestinati; la Croce apre la porta del Cielo; Questo conosceua molto bene quella Gentildonna, della quale Casfiano dice così.

Era vna donna nobile, e ricca, la quale viveua nella città d'Alessàdria molto religiosamente, e sentiuua tãto gusto nel patire, che nõ si cõtèteua di patire volétieri le pene, & i trauagli, che le veniuano; ma andaua anche cercãdo, e procurãdo, che le venissero nuoue occasioni per essercitarsi più nella patiẽza, e nella mortificatione. Onde con questo desiderio andò à trouare il santo Vescouo Atanasio, e lo pregò, che le desse vna di quelle Vedoue, che la Chiesa manteneua, per hauerla appresso di se in casa sua; Il sãto Vescouo lodãdo il suo buon desiderio, cõmandò, che ne le fosse data vna, la maggior
fer-

serua di Dio, e di migliore, e più piaceuole natura, che vi fosse. La condusse à casa, e la seruiua, & accarezzaua grandemente. Ma, vedendo la piaceuolezza, e la buona creanza, e buon procedere di quella donna, e che del tutto la ringratiaua, e lodaua, ritornò dal Vescouo, e si lamentò seco grandemente, che hauendogli domādata vna donna, à cui ella hauesse da seruire per essercitarsi, e far profitto, non gliel'hauesse data. Il Santo non conoscendo bene il suo desiderio, e stando in pensiero se forsi per trascuraggine, e negligenza non l'hauesse data nissuna donna, volse informarsene; e trouando, che le haueuano data la migliore di tutte, venne da ciò à conoscere il fine, & il motivo della dimanda; e rispose, che vi haurebbe prouisto; e così comandò, che le fosse data vna di più mala natura, e di manco virtù, di quante ve ne erano, la quale (dice) che fù più facile à trouarsi, che la buona. Ne scelsero dunque vna molto secca, disgratiata, ingrata, malenconica, sdegnofa, ciarliera, rissosa, &c. se la condusse à casa, cominciò à seruirla con gran carità, & humiltà, come la prima, & anco più; e con

tutto ciò non riceueua da essa altro pagamento, ne altra gratitudine, che gridamenti, ingiurie, maledittioni, e d'ogni cosa le daua male gratie, dicendo, che non l'haueua condotta là per accarezzarla, ma per tormentarla, & alcune volte si pigliaua tanta stizza, che le metteua le mani adosso. A tutto ciò staua queta la buona Signora, e sopportaua, duplicando, e triplicando il seruitio, e le carezze, e quante più ingiurie riceueua, tanti maggiori seruitij, e beneficij le faceua. Con i quali essercitij ella sentiuua grand'aiuto, e profitto nell'anima sua, e così andò à ringratiar il Vescouo di hauerle adempito il suo desiderio, con darle tal Maestra di patiéza, con la quale ella faceuase perpetuo guadagno. Et occupata in questi, & in altri santi essercitij, morì santamente nel Signore.

Tutti quelli, che hoggi trionfano, e godono in Paradiso, sono stati quà giù oppressi da cento milla mali; sicche voi douete far gran cuore, & inanimar voi stessa, dicendo: Io ingrata non hauerò animo di fare qualche cosa? farò io sola in Paradiso, che non habbia patito volentieri qualche cosa

per

per amor del nostro Dio, il quale per me, miserabile tanto, e tanto hà sofferto?

Più presto l'Aria mandi sopra di me tutti i fulmini, più tosto il Cielo, e la terra congiurino à mia ruina, e si accordino à farmi il peggio, che ponno, che si possa mai dire, ch'io sia stata sì ingrata verso il mio Signore, ch'io sola, sia stata al Mondo, che non habbia hauuto cuore di portare qualche particella della Croce seguendo il mio Signore. Questa consideratione vi apporterà allegrezza, solleuamento, e conforto.

Inf. Io son grauemente ammalata, e dopò tanto, e tanto patire, non sò, che sarà di me.

Sor. Voi non douereste fissar l'occhio sopra il male, che vi afflige, mà alzar la mente alle corone, à trionfi, à trofei, che vi sono preparati per riceuerui, e premiarui, pur che da voi non manchi.

Non fermate il vostro pensiero ne i Medici, e ne' Chirurghi, che vi medicano, nè meno ne i mali, che soffrite, nè anco nella morte, ò altri pensieri tormentatori del vostro cuore, & homicidiali del vostro riposo; mà alzate la mente al Cielo, & immaginateui di vedere gli Angioli, che si ralle-

68 *Prat. spirituale da consolare*,
grano della vostra constanza, e tutto il Cielo vi aspetta con desiderio, Iddio stesso si piglia piacere di vederui far resistenza alle auuersità, egli conta i colpi, raccoglie i vostri sudori, fa ricamare le vostre corone, e vi apparecchia vna incomparabile ricompensa. Qual crudele infermità può atterrire questi santi pensieri, e spauentare vn cuore, il quale frà se stesso va ruminando queste sante meditationi?

Il Giusto può esser battuto, pisto, calpestrato, & ammazzato, ma non mai superato, & abbattuto. S. Francesco vna sola canzona ci sapeua, e nel colmo di tutti i suoi mali, con vn'aria del Paradiso si metteua à cantarla, & à piangere di allegrezza, dicendo: Tanto è il bene, ch'io aspetto, che ogni pena mi è diletto.

Inf. Non pare, che mi dia tanto fastidio l'infermità, quanto mi rincresce il dar fastidio à questi, che mi seruono, e gouernano.

Sor. Non pensate à questo forella, che è vn'inganno del Demonio per inquietarui, pensate voi à portar con pazienza la vostra croce del male, e quelli, che vi gouernano à portar la loro delle fatiche per carità. In
que.

questa maniera il male ve si alleggerirà, e la sanità più presto rihauerete, perche l'animo sedato, e la pace interna gioua molto alla sanità, sì del corpo, come dell'anima.

Vi auiso in oltre, che se bene queste persone, che vi gouernano ve si mostrano tal volta rigide, & aspre nelle parole, ò ne' fatti, non dandoui, ne concedendoui tutto quello, che vorrestì, non per questo douete voi giudicarle di poca carità, e di manco discrettione; ma più presto pensate, che ciò faccino per vostro meglio, e che restino, ò perche hà così comandato il Medico, ò perche conoscono euidentemente esser meglio non concederuelo, ò perche esse non possono, come impediti d'altre maggiori occupationi, ò per stanchezza, e quasi infastidite dalla molteplicità dell'altre cose, ò perche così permette Dio, per maggiormente essercitarui nella pazienza, e darui occasione di molto merito, pigliando ogni cosa dalla mano sua santissima. Ricordatevi, che alcuni Santi, e Serui di Dio pigliauano in casa seruenti, e ministri aspri, e ruuidi per maggiormente meritare in sopportarli, come si legge di S. Martino, & altri.

Inf. Hò sentito dire, che questo Signor N. è vn' eccellente Medico, e però confido molto in lui, che mi habbia presto da guarire.

Sor. Et io vi dico, che buono, ò cattiuo, che sia il Medico, voi non douete, ne diffidarui affatto, ne confidarui in tutto in esso, ne nelle medicine, ne meno attribuire tutta la causa à questo, del guarire, ò non guarire, mà principalmente hauete da mettere tutta la vostra fiducia in Dio, il quale alcune volte dà la sanità co'l mezo delle medicine, & altre volte nò; E così quando vi mancherà il Medico, ò la Medicina non douete per ciò sconfidarui della sanità, per che sicome Giesu Christo alcune volte risanaua con la sola volontà, nel qual modo risanò quel leproso, che disse, Signore se tu vuoi puoi mondarui, & esso gli rispose, voglio sij módo; Alle volte risanaua applicando qualche cosa, come quando fece il loto con lo sputo, & vnse gli occhi del Cieco, & Altre volte lasciava gl' infermi nelle loro infermità, e non voleua, che guarissero, e che spendessero le loro facoltà in Medici, e Medicine.

Così

Così anche adesso, alcune volte Dio dà la sanità senza Medici, e senza Medicine per mezzo della sua sola volontà, & alcune altre volte la dà per mezzo delle Medicine & alcune altre, benche vno chiami, e si consulti con molti Medici, e gli siano applicati grandi rimedij, con tutto ciò Dio non gli vuol dar sanità: acciò che con questo, impariamo à non mettere la nostra confidenza in mezzi humani, ma solamente in lui. E quando non guarirete non hauete da lamentarui de i Medici, ne delle Medicine, ma hauete anco d'attribuire ogni cosa à Dio, il quale non vuol darvi la sanità, ma vuol, che stiate inferma.

Inf. Questa noiosa febre mi consuma.

Sor. Fate animo, sorella; perche, se la vostra febre è grande, durerà poco, vn di voi due la perderà, ò voi la vincerete; ò essa vincerà voi, e così non trauagliarete molto tempo. Se la febre è picciola, e lenta, voi non hauete occasione di dolerui di sì poca cosa; se la febre è intermittente e non vi affalta, se non à certi tempi determinati, andate incontro arditamente, che la straccarete, e mentre che si ritira, richiamate il vo-

72 *Prat. spirituale da consolare,*

stro spirito, e trattenete bene l'anima vostra con santi pensieri, e parole di pietà, e di deuotione.

Se la febre è incòstante, e vaga, e che vā, e viene à capriccio, lasciatela andare, che è vna matta; poiche se vā così volando non le darete albergo longo tempo, essa si straccherà di voi, e voi di lei: fatela patir di fame con la dieta, fatela morir di sete col poco bere, e sopra il tutto fatela arrabbiare cō la costanza della vostra pazienza, & essendo voi saggia, & essa pazza, e vagabonda, non farete buona lega, si partirà, e vi lascerà.

Se è febre quartana, hauerete piu giorni buoni, che cattiuu, ringratiate Dio de i buoni, e lodatelo de' cattiuu. Guardateui molto bene, che l'infermità del corpo non passi à l'anima, cioè, che mentre il vostro corpo hà la febre quartana, l'anima vostra non habbia la quintana d'impazienza, e di sdegno, e però non vi lamentate tanto, mostrando, che la vostra virtù sia di poco valore, e di vetro, che per ogni minimo incontro si atterrisce, e spezza.

Inf. Oh Dio, perche tanto male à me.
Non

Sor. Non vi lamentate sorella; perche, se voi non scancellate di quà le macchie della vita passata, vi bisognerà languire molto tempo nel Purgatorio, e forsi eternamente nell'Inferno. Iddio vede nell'anima vostra qualche macchia, e però la vuol lauare di quà con le vostre lagrime, più presto, che abbrugiarla di là nel Purgatorio.

Iddio vi mette in vn letto, oue sete mollemente collocata, e seruita, consolata dalla vista di amici, parenti, & altre pie persone. con qualche quiete, ò di sonno, ò di discorso di persone virtuose, e piene di carità, e quando non vi fosse solleuamento alcuno; che gran merito hauereste voi con fare costantemente la volontà di Dio, anco senza alcuna sorte di contento?

Iddio vuole, che altri prenda esēpio da voi, Oh che bel spettacolo veder vna persona tanto fedele à Dio, che quantunque il suo corpo sia tutto abbattuto, e mal trattato dall'infermità, con tutto ciò la sua fedeltà stà salda senza punto crollare. Quanto meno vi farà di carne, tanto più vi farà di spirito. Sentite questo esēpio.

Racconta vn Autore, che andando vn
gior-

74 *Prat. spirituale da consolare,*
giorno vn Caualiere à caccia, vscì vna fiera, & egli la seguitò solo senza alcun seruitore, perche gli altri erano occupati intorno ad altre fiere, e seguitandola con gran brama, s'allontanò assai, & arriuò ad vna selua, oue vdi vna voce humana assai suaue, marauigliossi egli d'udir in vn deserto voce tale, parendogli, che non potesse essere de' suoi seruitori, ne meno d'altra persona di quel paese: e desiderando pur di sapere, che cosa fusse quella, entrò piu dentro nella selua, e ritrouò vn leproso spauenteuole in vista, e molto stomacheuole, il quale haueua talmente maltrattata la sua carne, che si andaua consumando in ciascuna parte, & in ciascun membro del suo corpo. Il Caualiere in quella vista restò perplesso, e come spauentato; nondimeno sforzandosi, e facendosi animo se gl'accostò, e lo salutò, con parole molto dolci, dimandandogli, se era quello, che cantaua, e d'onde gl'era venuta voce sì dolce. Rispose il leproso. Io signore, ero quello, che cantaua, e questa è voce mia propria: Come ti puoi rallegrare (disse il Caualiere) hauendo tanto male, e tanti dolori? Rispose il pouero, fra Dio Si-
gnor

ignor mio, e me, non vi è altra cosa di mezzo, che questo muro di fango, che è questo mio corpo, fracassato questo, e tolto via, quest'impedimento, andarò à godere la visione della sua eterna Maestà : e vedendo io ch'ogni giorno mi si va disfacendo à pezzi, mi rallegro, e canto con vn' incredibile allegrezza del mio cuore, aspettando, come aspetto, la separatione da questo corpo, perche fin'à tanto, ch'io non lo lascio, non posso andar à godere Dio fonte viuo, oue si trouano i perenni, & eterni riui.

Chi stà bene con Dio, non potrà star male, quando bene ei fosse il bersaglio di tutti li mali del Mondo; hor non dubitate punto, che Iddio non sia quà sedendo al vostro capezzale, e non via stia appresso per raccogliere le vostre lagrime, adunare i vostri sospiri, curare le vostre piaghe, fortificare il vostro cuore, asciugar li sudori, che vi stillano dalla vita, egli vi stringe al petto, e se volete dire il vero, voi lo sentite nel mezzo del vostro cuore, che vi consola nel colmo de' vostri mali.

Inf. Oh che fastidiosa, e strauagante infermità è questa mia, tanti, e tante sorti di medicamenti,

76 *Prat. spirituale da consolare,*
menti, e di rimedij si sono fatti, ne alcuno
mi è giouato, hormai io non sò, che più
pensare, ne i Medici fanno, che più farci; io
son tentata di desperatione.

Sor. Stile, e costume del Demonio, non è
dubbio alcuno, è, di tentare gl'infermi di di-
speratione, e di cercare, che essi non habbia-
no confidenza in Dio; acciò non ricorrino
all'oratione, & ad esso Dio; ma voi non
douete mai diffidar di Dio, e se venisse
vn'Angelo del Cielo, e vi dicesse, Dio è ri-
soluto, che tu muoia, non occorre pregarlo
per la sanità, perche egli non ti esaudirà,
ad ogni modo non douete mai tralasciare
l'oratione, & il ricorso à Dio. Bellissimo
esempio habbiamo nella Scrittura sacra.
Iddio chiamò Esaia; Eccomi rispose il Pro-
feta, e che da me ricerca la Maestà vostra?
và, gli disse Dio, al Rè Ezechia, e portagli
ambasciata da mia parte, che si apparecchi
alla morte, perche son risoluto, che non vi-
ua più, mà che muoia; và, e digli: *Dispone*
domui tua, quia morieris; và il Profeta, en-
tra da quel Prencipe. Signore, disse, scusate-
mi, e perdonatemi, io sento pena, e mi rin-
cresce di portar trista nuoua; ma Iddio com-
man-

manda, e mi fa ambasciator suo: *Hæc dicit Dominus, dispone domui tuæ, quia morieris.* Il Signore dice, che disponi delle cose tue, perche morirai. Quando il Rè sentì quella nuoua cominciò dirottamente à piangere: *Fleuit Ezechias fletu magno*, ah che intenerito, & addolcito quel cuore gentile, e pietoso di Dio, richiamò Esaia, e gli disse: Và, e ritorna da Ezechia, e digli da mia parte, c'hò sentito la sua oratione, hò visto il suo pianto, & in gratia dell'oratione io gli hò aggiunto quindici anni di vita; poteua dire Ezechia, quando Esaia gli portò la nuoua della morte, Iddio hà stabilito, ch'io muoia, non occorre pregarlo, nè, non si disperò, ricorse à Dio, & hebbe la sanità. Essempio, che deue instruire, & ammaestrare noi à sempre confidare in Dio, & à far sempre gran capitale dell'oratione, e de i ricorsi à lui. Volete voi ancora guarire presto? voltate le spalle al Mondo, gettate il vostro cuore in Dio, fate de' vostri peccati vn'empiastro, applicatelo al cuore, il quale s'aprirà per il dolore, e manderà da gl'occhi abbondanti lagrime. Fate vna costante resolutione di mutar vita in meglio, che così
fare

78 *Prat. Spirituale da consolare,*

sarete degna di vdir Esaia, e la voce di Dio internamente, che vi solleuerà grandemente, e vi assicurerà della sanità, & anco della vita eterna. Fate voto alla Beata Vergine, che se voi guarirete, andarete à visitare qualche sua Chiesa, le portarete qualche presente, e sopra tutto il vostro cuore; acciò essa l'offerisca al suo Figliuolo in riconoscenza del beneficio. Cento, e mille persone hanno scampata la morte con questo rimedio.

Inf. Se volete parlar de'voti, io ne hò fatti tanti, che non ne sò il numero, e pure mi ritrouo inferma.

Sor. Piaccia à Dio sorella, che cotesta vostra infermità non sia effetto di qualche voto fatto da voi, mà non offeruato, O quanti si trouano, che sopraggiunti da tribulationi, fanno voti, e mille promesse, soccorsi poi, & aiutati da Dio, se ne scordano, ne vi pensano più, & lddio in pena di questo torna à caricarli di molti guai: non bisogna scherzare, ne burlare con Dio, perche hà le mani lunghe, & arriua per tutto; fate à mio modo, scaricate l'anima vostra, aggiustateui ben con Dio, facendo vna buona confessione,

ne, e doppo farete qualche voto, mà facile ad effeguire, fatelo con affetto, e con deuotione, che non potrà se non giouarui, e molto.

Inf. Io mi sono raccomandata à Dio, & alli Santi, e pregatoli, che mi diano la sanità, non sono stata esaudita, e mi trouo pur inchiodata in questo letto.

Sor. Quando nostro Signore guariua gl'infermi, diceua: Và amico mio, io ti dò la sanità, mà con patto, che tu non torni più à peccare, con che voleua dire il Signore: l'origine del tuo male, sono stati i tuoi peccati; se tornarai à quelli, il male tornerà à te, e se vuoi viuer sano, viui senza peccati, Che per dire il vero, per lo più la vera causa dell'infermità è la mala vita, & i disordini, che si fanno.

Come volete, che Iddio vi torni la sanità, se preuede, che voi ve ne seruirete male, e che di questo beneficio abusando, e maggiormente offendendolo lo prouocarete à castigarui più? Confessate eui, fate resolutione gagliarda di mutar vita, e poi lasciate fare à lui; egli farà quanto porta il meglio, e dell'anima, e del corpo vostro.

80 *Prat. spirituale da consolare,*

Inf. Io hò volontà di confessarmi, mà non vorrei adesso scomodare il Confessore, tanto più, che spero presto alzarmi dal letto, & andare alla Chiesa.

Sor. Sotto questo colore di virtù, e di rispetto, il Demonio hà infusa questa specie di errore pernicioso ne i più sauij cuori del Mondo. Sapete, che cosa pretende il Demonio con questo procrastinare? pretende far morire molti all'improuiso con qualche sincope (che egli stesso per diuina permissione può procurare) leuar la parola, scancellar la memoria di Dio, e de proprij peccati, e facendoli morire senza sacramenti, condurli all'Inferno, con tutte le loro falze riuerenze, e rispetti senza rispetto.

Ditemi per vostra fè, che cosa vorreste più presto, ò dannarui con molta cortesia, ò saluarui con vn poco più di familiarità; siate certa, che molti per non hauere riceuuti à buon'hora i santissimi sacramenti, sono morti in peccato mortale, e per conseguenza si sono dannati. Che maggior cecità di questa, mettere à rischio l'eternità della sua salute, per vn picciol rispetto humano, e per vn sciocco timore?

Non

Inf. Non credo di star tanto male, quanto vi pensate, mi confesserò ben'sì.

Sor. Gran pazzia è differir il bene con pericolo di precipitare in molto male, mentre, che la persona è sana, e si sente bene, deue sempre star netta da' peccati, perche troppo fragile, & incerta è questa vita nostra, infiniti sono i pericoli, e gli accidenti, a quali noi siamo continuamente soggetti, e molto più vna persona inferma douerebbe per mezzo della Cōfessione mantenersi purgata d'ogni colpa, e peccato; poiche l'infermità sono forieri, e messaggieri della morte; Sapete pure, che ne son morti tanti all'improuiso, e che spesso anche ne muoiono, la salute de quali, se confessati non sono, ò almeno non hanno fatto qualch'atto di contrittione è desperata; Deh risoluetevi, e confessatevi, poiche la Confessione santifica l'anima, e solleva il corpo, per la pace, e quiete, che sempre seco apporta.

Volete voi confessare i vostri peccati, quando non hauete più lingua? ò se l'hauete, quando la memoria, e lo spirito sarà sunito, e turbato? ò se lo spirito sarà in buon stato, il male sarà tanto graue, che non po-

82 *Prat. spirituale da consolare:*

trete più rifiatate, nè esprimer le parole? Horsu risoluzione addeffo, che Iddio vi dà tempo, e voi sete in buon sentimento, altrimenti se seguitate così, assicurateui, che il vostro male crescerà, l'impazienza si radoppierà, il rancore, per giusto giuditio di Dio, vi roderà il cuore: il Medico dirà vna cosa per vn'altra, il Garzone dello Spetiale prenderà vna ricetta per vn'altra, o vn si-ropo per vn'altro; quelle persone, che vi seruono diuentaranno stordite, e vi faranno arrabbiare, non facendoui vn seruitio, che vaglia, ogni cosa vi diuenterà insopportabile; ma se debitamente vi confessarete, sentirete il vostro cuore riempirsi di giubilo e contento, & il male anco grandemente alleggerito, e forsi anco il corpo guarito, se farà per vostro meglio.

Inf. Hauete ragione, mà che diranno? ch'io son morta, che nō ci è piu rimedio per me.

Sor. Questo è vn'altro errore, e non picciolo, e credo, che sia la ruina di molte persone; E ben? che diranno? diranno, che voi sete Donna da bene, e che sete buona Christiana, timorata di Dio, che hauete paura di dannarui, morendo all'improviso, e che voi
ricor-

ricorrete più presto à Dio , che alle creature; che voi temere la morte, e simili cose; e ben, che male è questo ? E chi faranno costoro , che diranno ? qualche persona poco da bene, ciarliera, e maledicente, e di simil gente hauete paura ? chè, volete più tosto, che dichino, che voi sete vna mala Donna, vna da poco, vna mala Christiana, e che più presto volete dannarui , che salvarui , per timore, che diranno ?

Fate pur ciò, che volete, che sempre diranno qualche cosa , la gente del Mondo hà voluto sempre parlare , non si può contenere. Non è egli meglio far il bene, e che si dica da' Buoni, che voi sete Donna da bene, e di timorata coscienza, non ascoltando le ciarle , nè il borbottare de' tristi , che non è il darui in preda al male , & alla desperatione ? Voi non farete mai cosa buona , se volete esser schiaua di questo ; Diranno .

Inf. Io voglio confessarmi: Il comunicarmi poi, lo farò in Chiesa, quando sarò alzata da letto , aggrauandomi, mi comunicherò poi.

Sor. Grande errore è anco questo, ogni gior-

no vediamo de gli infermi, i quali mai si risolvono à comunicarsi, se non quando si veggono gionti all'estremo di vita. La comunione ricerca l'Intelletto chiaro, i sensi viui, la volontà pronta, e voi volete aspettare, quando soprafatta dal male, hauere-
te l'intelletto oscurato, storditi i sensi, e che non saprete, nè potrete far atti di pen-
timento, di contritione, nè di amore, que-
sta è vna pazzia: oltre che, chi vi assicura,
che differendo non vi assalga il male con
tanta furia, che vi tolga il poter communi-
carui? Deh in vn negotio sì graue, & im-
portante, poneteui in sicuro, abbondate in
cautela; e tanto più, che il santissimo Sacra-
mento preso con deuotione, molte volte
apporta anche la sanità del corpo. Elettua-
rij pretiosi, bezzuar, perle, e giacinti, danno
i Medici per ristorar il corpo, e per ralle-
grar il cuore; ma pretiose perle sono le pu-
rissime, e candidissime carni del Saluatore,
il Sacramento è pretiosissimo elettuario,
che anuiua il cuore, e rasserena l'anima, re-
gale, e delitie nostre. O voi felice, se cerca-
rete di riceuerlo cō affetto, e con deuotio-
ne. Il Saluatore è vn vero fuoco di vita, e
venen-

venendo al vostro cuore lo infiammerà di amor diuino; e con vna viuà fede vi darà la sanità, se farà per vostro meglio .

Inf. Signora io temo grandemente la morte.

Sor. Io non mi marauiglio , che voi temiate la morte , si è veduto nelli maggior Santi della Chiesa questo timore , e S. Gregorio Papa dice , che il Saluatore nell'Horto al tempo della sua Passione pensando alla morte sudò , e sudò viuò sangue . per mostrare à noi, quanto sia terribile, e spauentoso quel passo; mà dall'altro canto questo timore à noi ritorna in bene, perche ci fa più caute nelle attioni nostre, ci apparecchia , e dispone meglio , & in fatti , chi vuol ben' morire , e ci pensi , e ne tema, perche così viuendo bene, farà vna felice morte .

Inf. Io non vorria morire adesso, ma viuere anco qualche anno , e far del bene .

Sor. Et io vi dico, che douereste desiderar la morte, se non fosse per altro che per non offender più Dio ; è pur cosa certa, che mentre stiamo in questa vita, nõ habbiamo sicurtà, ma potiamo cadere in peccato mortale ; e sappiamo anco , che altri da più di noi, e che veramente erano Santi, e grandi

86 *Prat. spirituale da consolare,*

Santi caddero, quanto maggiormente noi?

I veri serui di Dio di niuna cosa temono più, quanto di cadere in peccato, e però desiderano d'uscir di questa vita; Onde alle volte si voltano à Dio, e dicono: Signore se vi hò io da offendere leuatemi dal Mondo, prima, che vi offenda, ch'io non voglio la vita, se non per seruirui, e se non vi hò da seruire con essa, non la voglio. Questo modo di dire è gratissimo à Dio, e se ancor noi l'esserciteremo, ne riporteremo grandissima vtilità, perche con questo essercitio si fa vn'atto di contritione detestando il peccato, si essercita l'humiltà, si fa atto grande d'amor di Dio, & in oltra vi si fa vna dimanda delle più grate à Dio, che possiamo fargli.

Si narra di S. Luigi Rè di Francia, che alle volte la sua Santa Madre Donna Bianca Regina gli diceua, io vorrei figlio mio vederti più tosto morto dinanzi à gl'occhi miei, che con qualche peccato mortale. E piacque tanto à Dio questo desiderio, e questa benedittione, che gli daua, che si dice di lui, che in tutta la vita sua, non fece peccato mortale. Quest'istesso effetto potrà

trà essere, che operi in voi, s'hauerete questo desiderio, e farete questa dimanda.

Di più, i serui di Dio desiderano d'uscir di questa vita, non solamente, per euitare i peccati graui, ma anche per vedersi liberi da tanti mancamenti & imperfettioni, e da tante tentationi, e miserie, quante ne patiamo ogni giorno.

Dice vn gran seruo di Dio: Ohime, che vita è questa, nella quale non mancano mai tribulationi, e miserie? ogni cosa è piena di lacci, e di nemici, passata vna tribulatione vien l'altra, & anche prima che finischi la battaglia d'vna, ne sopraggiungono molte altre impensate. Come può esser amata vna vita di tante amaritudini, e soggetta à tanti casi, e miserie? come si può chiamar vita quella, che genera tante morti, e tante pesti?

Sì legge d'vna gran serua di Dio, che soleua dire, che se hauesse potuto eleggere qualche cosa, non hauerebbe eletta altra, che la morte, perche l'anima per mezzo di essa si troua libera da ogni timore di far mai più cosa, che sia d'impedimento all'amor puro di Dio.

88 *Prat. Spirituale da consolare,*

Inf. Io desidero di viuere vn poco più, e di far penitenza, e sodisfare per le mie colpe, e peccati.

Sor. Rispondo, che dite bene, e che il vostro pensiero è buono, se viuendo, voi scontaste sempre le cose passate, e non aggiungete nuoue colpe, e peccati, e forsi maggiori; ma se non solamente non scontarete, ma più verisimile è, che ne aggiungerete altre, come forse altre volte l'hauerete già esperimentato, e quanto più viuerete, tanto più hauerete da réder coto à Dio, però nō dite bene, ne è buono questo vostro pensiero.

S. Bernardo, con molta humiltà dice di se. Mi vergogno di viuere, per il poco profitto, che io fò, e temo di morire, perche non stò preparato: con tutto ciò voglio più tosto morire, e raccomandarmi alla misericordia di Dio, quale è benigno, e misericordioso, che scandalizzare i miei fratelli, con la mia vita tepida, e rimeffa. Hor se questo, ch'era santo, e religioso, desideraua morire per non star in pericolo di peccare, che dobbiamo far noi, che stiamo nel secolo, e non habbiamo la virtù c'hauueua egli?

Crede-

Credetemi forella , che qual si sia persona (come dice vn gran Maestro) che si trouasse con mediocre dispositione, douerebbe più tosto desiderar la morte , che la vita per ragion del pericolo, in cui si viue, E questo cessa per la morte, essendo ella sepoltura de vitij, & resurrettione delle virtù.

Voi per gratia di Dio sete mediocrementemente disposta, e potete anco disporui meglio , già che il Signore vi dà tempo , e poi aspettarla con allegrezza, considerando, che di quì à pochi giorni starete in Cielo, godendo di quel che nè occhio ha visto, nè orecchio ha vdito, nè può cadere in humano intelletto , e che ogni cosa vi si conuerterà in allegrezza, e gioia .

Chi non si rallegra, che habbia fine il suo trouaglio, & essilio? chi non si rallegra di entrare in possesso della sua heredità, & heredità tale? Hor per mezzo della morte entriamo à posseder l'heredità del Cielo , e senza di essa arriuare non si può à godere quelli eterni beni , e però con gran brama diceua Dauid : *Quando veniam, & apparebo ante faciem Dei* . Quando Signore mi vedrò con te , ò quanto viene ritardata quest'.

quest' hora? Christo Signor nostro quando volse salire al Cielo disse à suoi discepoli, i quali si attristauano. Non sapete quel che vi fate, se mi amaste, più tosto doureste rallegrarui, perche vò à mio Padre; E per il contrario quando deliberò di risuscitar Lazaro, pianse, non perche fusse morto, poiche subito l'haueua da resuscitare; ma pianse perche Lazaro haueua da ritornare à questa vita miserabile; piangeua, perche quello che egli haueua amato, & amaua tanto, doueua ritornare à trauagli di quest' essilio, così dice S. Gieronimo. Molto bene intese questa dottrina quell'auuenturato Giouane, del quale si narra nella Cronica dell'ordine di S. Agostino, chiamato Colombino, che hauendo grandissime febri, e trouandosi vicino à morte, e come pieno di gran speranza, desiderando di morire, gl'apparue vn giouane risplendente, il quale gli disse: Sappi che le orationi del tuo Abbate, e le lagrime, che egli sparge per la tua sanità, impediscono la tua uscita da questa vita. All' hora il santo giouanetto si lamentò amoreuolmente co'l suo Abbate, e piangendo gli disse: perche mi fate forza per
viuere

viuere vna vita tanto piena di tristezza, quãto è questa, e m'impedite l'andar all'eterna? Con questo, l'Abbate cessò dal piangere, e dal far' oratione per lui, e così radunatisi i Religiosi, e presi i santi Sacramenti, abbracciádolo tutti, morì nel Signore. Hauete inteso? hor cauatene frutto.

Inf. Son giouane, morir così presto, non posso intenderla, hauete bel dir voi?

Sor. Che differenza, dice S. Gieronimo, pensate voi, che sia, fra quello, che muore giouane, e quello, che muore vecchio, se non che il vecchio v`à più carico di peccati che il giouane, & hà più di che render conto à Dio.

Racconta Simone Metafraste nella vita di Giouanni Lemosiniero Patriarca, che vn'huomo ricco haueua vn figliuolo da lui grandemente amato, e per impetrar da Dio, che gli conseruasse la vita, e la sanità, pregò il Santo, che facesse oratione per lui, dandogli gran quantità d'oro da distribuire per limosina à poveri secondo questa intentione: Il Santo lo fece, & à capo di trenta giorni quel figlio morì. Il Padre ne restò affittissimo parendogli, che l'oratione, e le
lemo-

lemosine fatte per esso, fussero state fatte in vano. Hauendo notitia il Patriarca della sua afflittione, fece oratione per lui, chiedendo à Dio, che lo consolasse. Essaudi il Signore la sua oratione, & vna notte, mandò vn' Angiolo santo dal Cielo, il quale apparue à quell'huomo, e gli disse, che douesse sapere, che l'oratione, che s'era fatta per il suo figlio, era stata essaudita, e che per essa il fanciullo era in Cielo viuo, e saluo: e che era stato per lui espediente morir' in quel tempo, che era morto, per saluarfi, perche se fusse vissuto farebbe stato cattiuo, e si farebbe reso indegno della gloria di Dio: e gli disse di più, che nessuna cosa di quâte ne succedono in questa vita, auuiene senza giusto giuditio di Dio, se ben le cause de i suoi giuditij sono occulte à gli huomini, e che perciò non deue l'huomo ammetter tristezza disordinata, ma riceuere con animo potente, e grato, le cose, che Dio ordina. Con questo celeste auiso il Padre del morto fanciullo rimase consolato, e ben'inanimato à seruir' Dio.

E voi, che sapete, che riuscita habbate da fare se viuerete più? fate à mio modo, rassi-

rassignateui nelle mani di Dio, e lasciatene la cura à lui, che sà benissimo quello, ch'è vostro meglio.

Inf. A me pare vn terribil passo, non posso, non posso accommodarmi, temo.

Sor. Fate animo, sete di poco cuore, & haue-
te lo spirito foderato di pezze, se temendo
la morte la poteste fuggire, io direi, non fa-
te altro giorno, e notte; ma già che non si
può schifare, che pazzia affliggersi tanto, &
in vece di morire vna sol volta, morir
quasi ogn' hora, e che maggior balordaggi-
ne si troua, che morire di paura di morire?

Sapete pure, che la morte ci libera dalle
miserie di questo Mòdo, non è egli vna cò-
passione la nostra, l'esser quì sempre penan-
do, hora da vna, hora da vn'altra miseria,
e che mai venghi il fine de trauagli, e cre-
pacuori, quali di continuo uccidono il no-
stro corpo, e martirizzano l'anima; e pure,
miseri noi, vogliamo più tosto starsene in
questo Mondo carnesfice, crudele, e vero
inferno, che vscirne quanto prima, & an-
darsene à Dio, il quale ci aspetta per eter-
namente beatificarci.

Gettateui arditamente nelle braccia di
questo

questo amoroso Dio, egli vi ama cento volte più di quello, che voi amate voi stessa. Ah se voi amaste l'anima vostra s'etireste gusto di vedere, che ella se ne v'auuiciando al suo Dio, sciolta da questi legami, che la tengono schiava nella prigione del corpo.

Ben fete voi delicata, per non dir pazzà, se il Paradiso non vi contenta? e ben hauete il cuor molle, se non volete soffrire vna gocciola di male per vn' abbisso di felicità eterna. il Paradiso vale bene la pena, che vi pigliate: e direte ancora vn giorno con l'Ecclesiastico: Bontà di Dio, quanto poco hò trauagliato per godere vna tanta eccessiua ricompensa? Dio mio, dice David, Quanto belli sono i vostri tabernacoli, io me ne sono oltramodo innamorato, l'anima mia spasma, e la vita se ne vola colassù solo col pensarui, il mio cuore non può star fermo, l'anima salta, & io mi sento rapire in estasi, quando penso, ch'io vedrò il mio Dio. Sentite, e pensate bene, sorella, queste cose, che vi scacciaranno il vano timore.

Inf. Sento io Signora, e dite bene; ma, ma.

Sor. Ma, e pur questo, mà. Non vi accorgete,

te, che tutto questo Mondo muore ogni giorno à poco à poco con noi, e noi temiamo di morire con tutto il Mondo? Mirate, come tutto il Cielo si apre, e ci arride di gioia, i Santi ci aspettano con desiderio, gli Angioli colgono rose per incoronarci, e noi ci fermiamo pazzamente à tremar di paura? Per noi il Cielo è tutto in festa, e ci sta desiderando, e noi rifiutamo la nostra ventura; & in vece di ringraziare la diuina Prouidenza, ci mostriamo ingrate, con perder il tempo in mille vani timori, & in mille sciocche querele. Non è egli meglio andarui di buona voglia, che di esserui tirata per li capelli, & à viua forza? e se è necessario vna volta morire, non è meglio adesso, che Iddio vuole, che vn'altra volta? Dite dunque così: Che pazzia è la mia, in luogo di arder d'amor di Dio, io temo d'vna folle paura; lungi, lungi da me ogni fiacchezza di cuore, ò viua, ò morta, voglio, che Iddio sia il mio padrone, e Signore.

Inf. Dite bene, e tutto è vero: ma sento, che la Natura ancor repugna, e teme.

Sor. Bisogna vincer la Natura con la natura, e la Ragione con la ragione. S. Ambrogio riferi-

ferisce, che i popoli della Tracia, quando nasceuano gli huomini piangeuano, e quando moriuano faceuano gran festa. Piangeuano il nascimento, e celebrauano, e festeggiuano il giorno della morte, parendo loro, e con molta ragione, dice S. Ambrogio, che quelli, che veniuano in questo Mondo miserabile, pieno di tanti trauagli, erano degni di esser pianti, e che quando uscivano da questo esilio, era ragione uole far festa, & allegrezza, perche si liberauano da tante miserie. Hor se questo faceuano coloro, essendo Gentili, e Pagani, e non hauendo cognitione della gloria, che noi speriamo, & aspettiamo; che cosa dobbiamo fare noi altri, i quali illuminati co'l lume della fede, habbiamo notitia de i beni, che vanno à goder quelli, che muoiono nel Signore? e così con molta maggior ragione disse il Sauio, che è migliore il giorno della morte, che quello del nascimento. Et in vn'altro luogo dice: Megliore è la morte, che la vita amara, e trauagliosa; Finalmente vi dico, che ruminare spesso questa sentenza, e verità. Che niuno muore, se non quando è giunta l'hora sua, e l'ho-

l'ohra sua è già determinata, e decretata ne i registri di Dio. Vna parte delle genti del Mondo è già passata, à noi tocca adesso seguitare la processione; tutto ciò, che resta dopò noi seguitarà ben presto, però lasciate fare à Dio, ne vi pensate più.

Inf. Confesso la verità, che mi hauete conuinta, e consolata insieme, siate benedetta forella, io non hò più paura, venga quel che si voglia, io mi rimetto alla volontà di Dio.

Sor. Così fanno le persone ragioneuoli, e le buone, e prudenti Christiane, e già che vi volete confessare, e cōmunicare, vorrei di più, che riceueste l'estrema Vntione, che se questa fosse l'ultima vostra infermità, vi trouasse in tutto, e per tutto preparata per passar uene alla Patria del Cielo. E perche riceuiate volentieri questo Sacramento, vi voglio dire alcuni beni delli molti, che ne apporta.

Quest'Oglio sacro, se così sarà spediante vi risanarà il corpo, auuiua la speranza, accresce la fede, accende più in voi l'amor di Dio, rinforza, e rinuigorisce, e somministra forze, & aiuti contra le tentationi del Demonio, cancella le reliquie de peccati, e ri-

G ceuu-

ceuto con affetto, e diuotione, rimette i peccati veniali, arma l'anima cōtra li assalti del Demonio, e scancella gran parte delle pene del Purgatorio. Hor vedete, sorella, che gran danno fanno alle anime loro quelle persone, che per mera negligenza non lo riceuono.

Inf. Io non voglio esser priua di tanto bene, ma questo Sacramento si dà nell'estremo della vita, io adesso non mi trouo in tanto pericolo, Quando il male crescerà, io lo riceuerò.

Sor. Sorella mia, questo è vn grand'errore: i Demonij nostri nemici assaltano, assediano, insidiano, e ci fanno il peggio, che ponno, e che fanno per ruinarci in questo vltimo della vita, raddoppiano gl'inganni, e stratagemme per farci traboccare nell'Inferno: noi siamo abbattuti dal male, storditi dal pericolo, & atterriti dalla presenza della morte, non possiamo resistere.

Fra tutti questi terrori vi è vn sol conforto rinchiuso in questi santissimi Sacramenti, e noi pazzi, che siamo, ci vogliamo mettere à disputare longo tempo, se dobbiamo seruirci di essi, sì, ò nò? che horrore

spa-

spauenteuole è questo? la Casa abbrugia, e non osiamo metter mano all'acqua: la Spada della diuina giustitia, e della morte scende à piombo, per troncarci la vita, e noi stiamo bilanciando fra noi se è bene seruirsi di questi ripari de' Sacramenti: concludendo, che non bisogna hauer tanta fretta? Siamo nell'acqua fino alla gola, Id-dio ci porge la mano per aiutarci, e pure noi con le nostre freddezze mettiamo in consulta, se sia bene preualerci di questi mezzi? sì può trouar pazzia, più pazza di questa? Già sete in letto inferma, e non poco aggrauata, e chi vi assicura, che non vi venga qualche accidente, e vi tolga la parola, e la vita insieme? fareste forse la prima voi? se vi troua qualche peccato graue, del quale non habbiate almeno hauuto contrittione, eccoui precipitata nell'abbisso, e dannata.

Il Medico, che non voleua spauentar l'inferma, corre, e fa dell'attonito, e dice, ahimè chi mai hauerebbe indouinato vn così furioso accidente? veramente il nostro Hippocrate questa volta ci hà ingannati, così è, mà fra tanto eccoui dannata. li Pa-

renti, gli amici si disperano, e gridano dicendo, ahimè, che pur hor' hora parlaua, e chi hauerebbe mai pensato, che questo crudel male la douesse così all'improuiso affogare? così è, ma fra tanto eccoui dannata. Li Vicini, e conoscenti corrono atterriti, e dicono; ah che cosa è questa: dunque è morta? hà ella almeno riceuuto il santissimo Sacramento? nò, rispondono, perche ella haueua detto, che lo voleua domattina: e l'estrema Vntione? ne anco questo: si mandò à chiamare il Curato, il quale hà vfata ogni diligenza, ma à mezza strada gli fù detto, che ella era morta, così è; mà tra tanto eccoui dannata. I pueri Figli orfani, accusano il Medico, il Medico accusa le Seruenti, e le seruenti rispondono, che temeuano di spauentarui, Voi diceuate, che non erauate ancor tanto abbattuta, come diceuano li Medici. In somma tutto il Mondo hà torto, così è; ma fra tato eccoui dannata. Che rimedio è à tutto questo? il presto riceuer i Sacramenti, non tardate più, non differite il bene.

Inf. Tutto è vero, ma l'estrema Vntione porta seco il nome, non si deue dare, se nò nell'estre.

estremo, così hò sentito dire, e visto praticare.

Sor. Sò bene, che non si suol dare, se l'infermità non è pericolosa; ma sò anco, che è meglio affrettarsi vn poco, e mettersi in sicuro, che tanto differire, e perder'ogni cosa. Questa vostra propositione, e risposta, ne hà fatti morir molti senza riceuerlo.

Horsù, mettiamo il caso, che l'abbiate riceuuto, e che voi vi risaniate, vi pentirete forse di questo? Io l'hò riceuuto, per gratia di Dio, e credo d'essere al Mondo particolarmente per hauerlo riceuuto vna volta, non è egli meglio riceuerlo tre volte, e salvarsi, che mettersi à pericolo di non hauerlo, & andare dannata all'Inferno? Voi non potete commandare al catarro, che non vi caschi in gola, e non vi affoghi? non potete minacciare alla morte, che nō vèga da voi, non gli farete dire, che sete impedita, e che aspetti vn poco fuori di Casa? e però mentre hauete tempo risolueteui.

Inf. Io sono risoluta di riceuere questo Santissimo Sacramento dell'estrema Vnctione, e di fare quanto voi volete, acciò possa io fare questo passaggio in gratia di

102 *Prat. Spirituale da consolare,*
Dio, e saluarmi se egli vuole, che questa sia
l'ultima mia hora .

Sor. Siate benedetta da Dio, sorella, così
fanno le buone Christiane, e le Donne pru-
denti, e già che vi veggo così ben disposta,
voglio anche farui alcune Domande molto
importanti, & vtili, per la salute dell'anima
vostra, alle quali andarete rispondendo al
meglio, che potrete, e prima facciamoci
il segno della Santa Croce dicendo .

In nomine Patris, & Filij, & Spiritus
Sancti . Amen .

Sor. Ditemi, Sorella, Vi contentate di accet-
tare questa infermità dalla mano di Giesù
Christo nostro Signore, per penitenza de'
vostri peccati, e sopportarla patientemen-
te per amor suo, & in vnione di tutto quel-
lo, che esso hà patito, e fatto per voi in tutta
la sua Santissima vita, & innocentissima
morte ?

Inf. Mi contento .

Sor. Vi pentite, e dolete di tutti i peccati
in vita vostra fatti ò per fragilità, ò ignoran-
za, ò malitia contro di Dio, contro il prossi-
mo, contro voi stessa in qualsiuoglia modo?
E questo non per timor del castigo, mà per
esser

esser contro il voler di Dio, e vi rincresce di non hauer tanto dolore, e pentimento, quanto douereste hauere?

Inf. Così è, mi pento, e mi rincresce cò tutto il cuore.

Sor. E se Iddio vi concedesse la sanità, non proponete voi di migliorare la vita vostra, e di sodisfare per i vostri peccati in questa vita, quanto potrete? E di seruire à Dio con l'aiuto di lui, meglio, che non hauete fatto per il passato?

Inf. Sì, che propongo, e spero effettuarlo, & eseguirlo.

Sor. E se il medesimo Signore volesse, che questa fosse l'ultima vostra infermità, vi rimettete voi in tutto, e per tutto à quanto piacerà à sua Diuina Maestà?

Inf. Sì, che mi rimetto, e mi aggiusto col suo santo volere.

Sor. Dunque innanzi all'istesso Onnipotente Dio, à tutti gli Angioli, e Santi suoi, & in particolare auanti il vostro Angelo custode, & à me, & à gli altri quì presenti confessate, e dichiarate fermamente, come intendete viuere, e morire, figliuola obediante della Santa Madre Chiesa, e credete tutto

104 *Prat. spirituale da consolare,*

quello, che si contiene nel Simbolo de gli Apostoli, e che è obligato à credere ogni fedel Christiano? & abbracciate tutto quello, che abbraccia la medesima Chiesa? Et in questa fede ferma, & immobile volete sempre perseverare, non ostante qualsiuoglia tentatione, e fraude del Demonio?

Inf. Confesso, e confermo, quanto hauete detto.

Sor. E se qualche cosa (il che Iddio non permetta) per il tēpo auenire pensaste, ò diceste, ò faceste contra alla sopradetta volontà, ò cadeste in qualche disperatione, ouero dubitatione di fede, vinta dalla passione, ò ingannata dal Demonio, addeffo per allhora, lo riuocate, annullate, e dichiarate inualido, come lo riuocareste, & annullareste sempre, che vi ritrouaste di sana mente, essendo risolutissima di viuere, e morire nella Santa Fede, e gratia del Signore?

Inf. Signora sì.

Sor. Rimettete voi tutte l'ingiurie, & offese, e perdonate di cuore à tutti quelli, che mai per alcun tēpo, & in qualsiuoglia modo vi haueffero offesa? e pregate Iddio, che gli voglia dar la sua gratia, acciò si possino saluare.

Signo-

Inf. Signora sì, perdono .

Sor. E così anco pregate tutti quelli , che voi in qualsiuoglia modo hauesti mai offesi , accioche vi vogliano perdonate per amor di Giesù Christo ?

Inf. Signora sì, chieggo perdono à tutti .

Sor. Desiderate , e domandate di cuore l'esser fatta partecipe di tutti li beni , che da' Santi, e Sante, e da tutti gli Buoni Christiani sono mai stati fatti, si fanno, e per l'auenire si faranno per tutta la Santa Chiesa Cattolica , & in particolare de' meriti dell'acerbissima Passione di nostro Signore Giesù Christo ?

Inf. Signora sì, che lo desidero , e lo domando .

Sor. Desiderate voi, di conseguire tutte quell' Indulgenze , che i sommi Pontefici hanno concesse nell'articolo di morte à chi tiene adosso qualche medaglia, grano, corona, ò imagine di Dio , ò de Santi, benedetta , ò per esser ascritta nelle sacre Compagnie, e specialmente nella nostra Congregatione di S. Carlo ?

Inf. Lo desidero, Signora sì .

Sor. Parimente desiderate voi , che vi siano fatti

fatti suffragij dopò morte, & applicate l'Indulgenze da vostri parenti, ò amoreuoli, secondo le facoltà Papali?

Inf. Ancor questo desidero.

Sor. Constituite voi adesso, e nominate vna persona per vostro procuratore, la quale facci, e faccia fare orationi, & atti virtuosi per voi nel tempo, che non potrete, e che vi procuri tutte quelle Indulgenze, e suffragij, che può per se, o per mezzo d'altri, anche dopò morte?

Inf. Sì, costituisco N. e la prego à farlo.

Sor. Sperate voi, che il Signor nostro Giesù Christo, per la sua somma clemenza vi ha uerà misericordia? E voi per li meriti della sua Santissima Passione, e per l'intercessione della beatissima Vergine, e di tutti li Santi otterete la vita eterna?

Inf. Signora sì, così spero.

Sor. Ringratiate voi Iddio Onnipotente, e Giesù Christo nostro Signore de gli innumerabili beneficij, che vi hà fatti, & in particolare dell'infinito amore, che vi porta? E raccomandate l'anima, & il corpo vostro nelle sue santissime mani?

Inf. Signora sì, ringratio, e raccomando.

A lui

Sor. A lui dunque dignissimo d'infinito amore, sia lode, honore, e gloria per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Se l'Inferma aggrauata assai non potesse fare questi sudetti atti, potrà chi assiste in persona di lei fare quest'altre infrascritte domande, & atti, e basterà, che l'inferma rispondi. Amen.

Sor. Io N. innanzi à Dio Onnipotent, e alla Santa, di cui porto il nome, al S. Angelo mio Custode, e à tutti gli altri Angioli, e Santi del Paradiso, & à tutti voi qui presenti, confesso, & affermo, che volentieri accetto questa infermità dalla mano dello stesso Dio, per penitenza de' miei peccati. Risponda l'inferma. Amen.

Di più mi contento sopportare questo, & ogn'altro male, quanto piacerà à Giesù Christo Signor nostro in vnione di quanto esso hà fatto, e patito per noi, in tutta la sua santissima vita, & acerbissima Passione, e morte. Risponda. Amen.

In oltra, se Iddio mi concederà la sanità, propongo di migliorare la vita mia, e di soddisfare

108 *Prat. spirituale da consolare,*
disfare per li miei peccati in questo Mondo
quanto potrò, e seruire à Dio, con l'aiuto di
S. D. M. meglio, che non hò fatto per il
passato. Risponda. Amen.

Domando à Dio humilmente perdono
di tutte l'offese, che gli hò fatte, e ne sento
gran dolore nel cuor mio, nõ già per timo-
re della morte, nè di qualsiuoglia altra pe-
na; ma solo per hauer offeso lui, che per se
stesso tanto merita, e di più è tanto bene-
fattore mio. Risponda. Amen. *rr*

E se il Signore volesse far' altro di me in
questa infermità, mi rimetto in tutto, e per
tutto al suo diuino beneplacito. Risponda.
Amen.

Ringatio di cuore l'istesso mio dolcissi-
mo Signor Giesù Christo de gl'innumera-
bili beneficij fattimi, e particolarmente
dell'infinito amore, che mi porta. Risponda
Amen.

Confesso fermamente, che voglio viue-
re, e morire nella Santa Fede del mio Si-
gnore Giesù Christo, e voglio sempre esser
figliuola obediante della Santa Chiesa. Ri-
sponda. Amen.

Credo tutto quello, che si contiene nel
Sim-

Simbolo de gli Apostoli, e tutto quello, che crede l'istessa S. Chiesa . Risponda. Amen.

Abborrisco, e detesto tutto quello , che abborrisce , e detesta la medesima Santa Chiesa . Risponda. Amen.

In questa Santa Chiesa mi rallegro stare, e voglio sempre perseverare, non ostante qualsiasi tentatione , o fraude del Demonio. Risponda. Amen.

Di più, perdono di cuore per amor di Dio à qualsiasi persona, che mi hauesse giamai offesa in vita mia. Risponda. Amen.

Ancora prego Iddio , che à queste persone , & à tutte voglia perdonare , e dar la sua gratia, acciò si possino saluare. Risponda. Amen.

Domando perdono à qualunque hauesse io giamai offeso in vita mia . Risponda. Amen.

Desidero , e domando humilmente al mio dolce Signore Giesù Christo di esser partecipe de' meriti della sua santissima vita, & acerbissima Passione . Risponda. Amen.

Domando ancora di esser partecipe di tutti li beni, che da Santi, e da buoni Christiani.

110 *Prat. spir. da conf. & aintar gl' inf.*
ftiani, e da Santa Chiesa, sono stati fatti, si
fanno, e per l'auuenire si faranno. Rispon-
da. Amen.

Son certa, che Giesù Christo nostro Si-
gnore, per la sua somma clemenza, non negò
mai la sua misericordia al peccatore contri-
to, che la dimandò. Risponda. Amen.

Così io di nuouo chieggo misericordia,
e vita eterna, e spero ottenerla per li
meriti, & intercessione della sua santissima
Madre, e di tutti i Santi. Risponda. Amen.

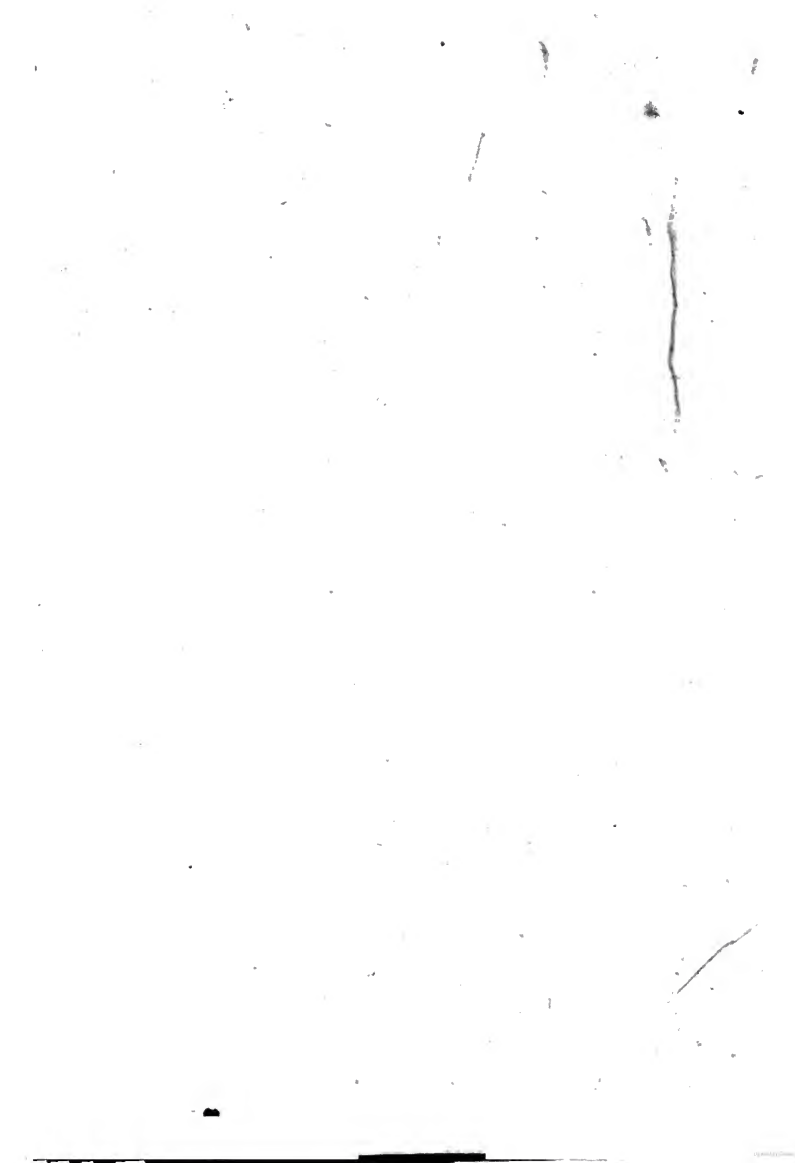
All'istesso mio dolcissimo Signore Giesù
Christo dono il cuor mio, in lui credo, in
lui spero, esso amo, e sempre amerò sopra
ogn'altra cosa in eterno, & à lui, che viue, e
regna col Padre, e con lo Spirito Santo sia
lode, honore, e gloria, per tutti i secoli de'
secoli. Amen.



IL FINE.







BIBLIOTECA